

La Stampa – Torino

(R. Cordisco)

Data: 1 aprile 2016

Pagina: 55

Foglio: 1

Museo Lombroso, domani ore 15

Ernesto Ferrero parla del libro

«L'anno dell'indiano»

■ Per partecipare all'incontro di domani con Ernesto Ferrero, alle 15 presso il museo di antropologia criminale Cesare Lombroso (ingresso da Corso Massimo d'Azeglio 52), è necessaria la prenotazione sul sito torinocrimefest@gmail.com. Il suo libro «L'anno dell'indiano», edito da Einaudi nel 2001, ha ricostruito uno dei casi di cronaca giudiziaria più controversi del secolo scorso: nell'Italia fascista il cittadino americano Edgar Arthur Laplante si finse capo indiano per sedurre e derubare donne aristocratiche e politici. Amante della musica e del balletto, ricevette la tessera onoraria del partito e si improvvisò grande mecenate. Venne poi detenuto nel carcere Le Nuove di Torino. Dopo l'incontro con Ferrero sarà possibile visitare il museo pagando cinque euro (tre euro il ridotto).

[R. COR.]

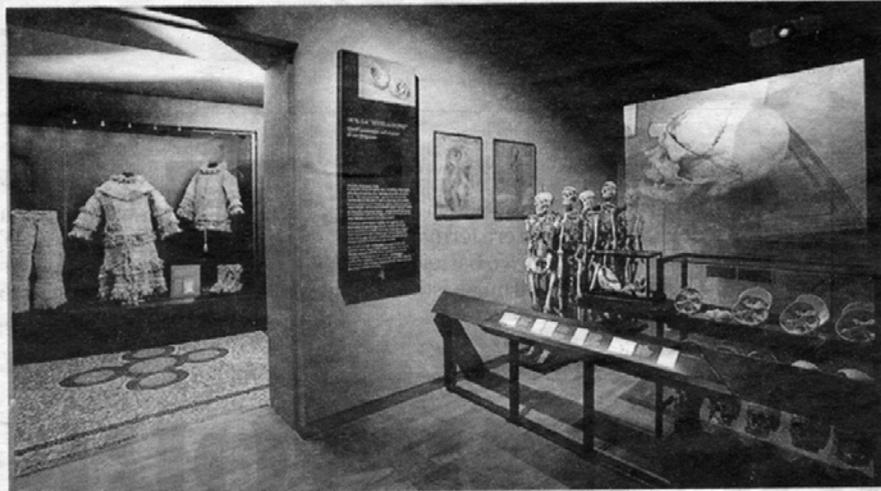
LA DISPUTA Il 5 aprile sentenza d'appello sul reperto su cui Lombroso elaborò la teoria dell'"uomo criminale". Il Museo di Torino potrebbe doverlo restituire

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Torino

nsulti, marce di protesta, denunce, convegni, comitati per la chiusura e cause civili, l'ultima riprenderà martedì. Da quando è stato aperto nel 2009, il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino ne ha subite di ogni tipo e ora si prepara a difendersi ancora in un'aula giudiziaria. Molti lo considerano un monumento agli erronei studi del medico nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909, ma non è una celebrazione: "È un invito a riflettere sulla scienza, per capire che non esiste una verità assoluta", riassume Giacomo Giacobini, presidente del sistema museale dell'Università di Torino. All'inizio del percorso espositivo viene chiarito che le teorie lombrosiane, sviluppate in un contesto positivista, sono state smentite dagli studi successivi.

EPPURE SECONDO il Comitato No Lombroso e i neo borbonici (che ritengono l'unità italiana una conquista coloniale) è indegno intitolare un museo allo scienziato, dal loro considerato l'ideologo dell'inferiorità dei meridionali: "Viene descritto come un leghista *ante-litteram*, ma era un patriota, parlava di fratelli italiani e non di supremazia del nord sul sud - spiega Silvano Montaldo, professore di Storia del Risorgimento e direttore del museo -. Inoltre in un'edizione del suo *Tre mesi in Calabria* Lombroso ha denunciato il fallimento del governo unitario a scapito del Meridione". C'è poi un altro fronte su cui gli oppositori danno battaglia e su cui hanno già ottenuto una vittoria al Tribunale di Lamezia Terme nel 2012. È il contenzioso sul cranio del brigante Giuseppe Villella esposto in una delle teche, un cranio col quale Lombroso teorizzò l'esistenza di uomini "criminali per natura". Il suo paese natio, Motta Santa Lucia (Cz), sostenuto dal comitato No Lombroso, rivuole il reper-



Quel pasticciaccio brutto del cranio del brigante Villella

to per dargli una degna sepoltura perché lo ritiene sottratto illecitamente dall'ospedale di Pavia, città dove morì nel 1864. "In tutte le facoltà di Medicina ci sono reperti anatomici ottenuti dai cadaveri abbandonati negli obitori e la legge li riconosce come proprietà degli atenei", afferma Giacobini, "la decisione del tribunale mette in discussione il codice sui beni culturali". C'è poi un aspetto storico che sarebbe errato: "Villella non era un brigante patriota, ma un semplice ladro

di caciotte", precisa Montaldo sulla base delle recenti ricerche dell'antropologa Maria Teresa Milicia, anche lei obiettivo di critiche feroci.

LA QUESTIONE ora sarà trattata dalla Corte d'appello di Catanzaro il 5 aprile. Intanto al museo sono arrivati attestati di solidarietà dall'International consortium of museum e apprezzamenti dalla rivista *Nature*, ma non sono mancati nuovi attacchi. Il 13 febbraio, giorno di Juventus-Napoli, un insegnante ha chiamato all'adunata i tifosi partenopei per marciare sul museo, ma soltanto uno ha risposto all'appello.

Su Internet e sui social invece è pieno di messaggi come "Bruciamo questo museo" oppure "Entriamo in massa a distruggerlo, non ci possono fare niente". C'è poi un filone più intellettuale e istituzionale: poche settimane fa al Consiglio regionale del Piemonte è stato presentato il libro *Cento città contro il museo Lombroso*, scritto da un ingegnere e da una maestra. Alla presentazione partecipava anche l'assessore di Torino Mangone, del Pd, sostenitore del comitato. Contro di lui si è schierato il suo compagno di partito, il consigliere Luca Cassiani: "È un tentativo di censura che ricorda i roghi dei nazisti - afferma -. Documentare la storia e la scienza, giusta o sbagliata che fossero, è un dovere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galleria Da anni è nel mirino dei "neo borbonici" che accusano l'esposizione di antimeridionalismo. Il direttore non ci sta: "Una decisione contro il codice dei beni culturali"

Torino Crime Festival

Dal giallo ai delitti veri due giorni di parole

■ È il weekend del «Torino Crime festival» dedicato allo storytelling del crimine.

Oggi alle 11, al rettorato dell'università di Torino, lo psichiatra Alessandro Meluzzi e il professore di sociologia Luigi Berzano terranno l'incontro «Il quinto comandamento: non uccidere». Alle 15, al museo di antropologia criminale Cesare Lombroso, il direttore del salone Internazionale del libro Ernesto Ferrero parlerà del suo libro «L'anno dell'indiano».

Camera, il centro italiano per la fotografia, offre un doppio appuntamento: farà entrare nel vivo della scena del crimine parlando della prova dell'immagine, dalla sindone ai droni. Alle 18,30 lo scrittore Giuseppe Culicchia propone un reading del romanzo di Bret Easton Ellis «American Psycho». In chiusura, stasera alle 21, il circolo dei lettori ospita Stefano Coletta di «Chi l'ha visto?». Domani la kermesse è all'insegna del grande schermo: dalle 16 alle 20 il cinema Massimo proietta due film di Fritz Lang: «L'alibi era perfetto» e «Gardenia blu». La sera alle 20,30 il Festival si conclude al Circolo della Stampa con la presentazione dell'ebook de «La Stampa» sul caso Gloria Rosboch. [ROB. COR.]



Gazzetta del Sud



CATANZARO CROTONE LAMEZIA VIBO

Martedì 6 Aprile 2016
Euro 1,20



36

Vibo Valentia

Lametino

Teschio di Villella, la Corte d'appello rinvia a settembre

Il ministero certifica: quei resti sono acquisiti in modo abusivo

Gli avvocati Egeo e Graziano producono il documento
Inchiodato il Museo Lombroso dell'Università di Torino

CATANZARO

Ci vorranno altri cinque mesi per sapere se il teschio di "zio Peppe" potrà tornare a Motta Santa Lucia per avere degna sepoltura. Ieri mattina i giudici della Corte d'appello catanzarese hanno rinviato la decisione sulla richiesta del Comune che si oppone da tempo al Museo Lombroso di Torino dove i resti di Giuseppe Villella sono custoditi in una teca in cui il "brigante" è catalogato come tipico esempio di criminale calabrese perché l'antropologo savoiardo Cesare Lombroso aveva detto così.

Lo scienziato da tempo non è più catalogato in questo modo, essendo stato radiato dal suo albo, ma il teschio di Villella resta lì, nel museo gestito dall'Università di Torino.

Il Tribunale lametino nel 2012 ha accolto la richiesta del Comune per la restituzione del cranio, ma il museo attraverso l'Avvocatura dello Stato ha fatto ricorso. La decisione è sospesa e solo la Corte d'appello potrà sbloccare la questione.

Ieri nell'udienza seguita da decine di sostenitori del comitato "No Lombroso" per

far chiudere il museo torinese gli avvocati è spuntato fuori un documento del ministero per i Beni culturali che tempo fa rispose ad un'interrogazione del deputato radicale Giuseppe Calderisi sulla restituzione delle spoglie di David Lazzaretti fondatore di un movimento religioso nell'Ottocento. I suoi resti, come quelli di Villella, sono esposti nel Museo Lombroso. Ecco come la storia, anche giuridica in questo caso, unisce sotto lo stesso tetto un cosiddetto brigante calabrese con un religioso toscano fondatore del movimento giurisdavidico.

Secondo il ministro dei Beni



La spilla col cranio di Villella che ieri indossavano tutti i componenti del "No Lombroso"

Beni culturali

È spuntato fuori un documento del ministero per i Beni culturali che tempo fa rispose ad un'interrogazione del deputato radicale Giuseppe Calderisi sulla restituzione delle spoglie di David Lazzaretti fondatore di un movimento religioso nell'Ottocento. I suoi resti, come quelli di Villella, sono esposti nel Museo Lombroso. Ecco come la storia, anche giuridica in questo caso, unisce sotto lo stesso tetto un cosiddetto brigante calabrese con un religioso toscano fondatore del movimento giurisdavidico.

Secondo il ministro dei Beni culturali che rispose all'interrogazione «non esistono agli atti del museo documenti da cui risultino le loro modalità di acquisizione». Così come non esistono atti legittimi per continuare ad esporre in una teca il teschio di "zio Peppe" a Torino.

ni culturali che rispose all'interrogazione «non esistono agli atti del museo documenti da cui risultino le loro modalità di acquisizione». Così come non esistono atti legittimi per continuare ad esporre in una teca il teschio di "zio Peppe" a Torino. A sostenerlo sono gli avvocati Caterina Egeo per il comitato "No Lombroso" e Giovanna Gaetano per il Comune di Motta.

Dopo l'Unità d'Italia nelle campagne di Motta fu catturato Giuseppe Villella e deportato in un carcere del Nord. Dopo la sua morte il suo cadavere fu studiato da Cesare Lombroso che nel teschio dello "zio Peppe" riscontrò le fossette occipitali, catalogandole come segno evidente di una mente criminale radicata in Calabria. Teorie ormai superate da tempo ma che sono ancora cristallizzate nel museo gestito dall'Università di Torino in locali del centro storico di proprietà comunale. Un altro paradosso è che il Comune torinese concede gratuitamente quei locali al museo ma vota a favore della restituzione delle spoglie di Villella al suo paese natale. • (v.l.)

Il Fatto Quotidiano

(corrispondenza tra Angela Divino e Marco Travaglio)

Data: 6 aprile 2016

Pagina: 12

Foglio: 1

Il museo dedicato a Lombroso è una struttura indifendibile

Signor Direttore, finora stimavo il suo giornale come uno dei pochissimi degni di essere letti, ma evidentemente mi sbagliavo. L'articolo "Quel pasticciaccio brutto del cranio del brigante Villella" (*Il Fatto Quotidiano* del 2 aprile) sullo pseudo museo Lombroso fa pena.

Le stesse cose, dette e ridette dalle persone che difendono una struttura indifendibile sotto il punto di vista storico, culturale e morale, pubblicato con la firma di Andrea Giambartolomei.

E sono profondamente delusa da lei come direttore, che ha permesso tale pubblicazione sul suo giornale. Lei, che conosco come persona corretta, a cui personalmente avevo consegnato una lettera che spiega le ragioni del Comitato No Lombroso, e in cui riponevo la speranza che potesse capire. Mi dispiace che una persona come lei non prenda posizione a nostro favore, si perché mi risulta ben strano che si facciano lotte a oltranza, battaglie per altri motivi, anche meno importanti, e si sottovaluti questa, che è una battaglia di vera civiltà. Consiglio anche a lei, se non l'ha letto, il libro *Cento città contro il museo Lombroso*, per una corretta informazione sull'argomento.

ANGELA DIVINO

Cara Angela, sono torinese e, pur non condividendo le teorie lombrosiane, trovo che il museo sia di assoluto interesse storico. Non amo nemmeno quel macellaio di Napoleone, ma non credo sia una buona idea farne sparire le tracce dai musei di tutta Europa.

MTrav

DODICESIMA EDIZIONE Visite guidate e laboratori

Notte dei Musei, arte e cultura dopo il tramonto

*Aperture straordinarie, ma anche eventi speciali
Un'occasione per avvicinare il grande pubblico*

Emma Basile

■ Arte e bellezza sotto le stelle. Anche Torino si prepara alla Notte dei Musei, la giornata europea dedicata ai grandi patrimoni artistici e culturali che ogni anno attraggono migliaia di visitatori. E così da Parigi a Madrid, da Londra a Berlino, i musei resteranno aperti anche dopo il tramonto. In Italia la Notte dei Musei è uno degli eventi culturali più attesi dall'anno e non vi è città, turistica o meno, che non metta a disposizione del grande pubblico i propri tesori. E Torino non è da meno. Non solo musei aperti fino alle 23, la maggior parte dei quali gratuiti, altri invece il biglietto lo vendono al prezzo simbolico di un euro, ma anche feste, eventi, occasioni per apprezzare l'arte in una tiepida notte di primavera. Tanti musei, le gallerie, i palazzi storici e le residenze sabaude che hanno aderito all'iniziativa. La serata tipo potrebbe cominciare al Museo Nazionale del Cinema che nell'occasione propone una caccia al tesoro dal titolo «A qualcuno piace il cinema» in cui grandi e piccini, con mappe ed indizi parteciperanno ad una divertente caccia al tesoro nei corridoi della Macchina del Cinema per scoprire i protagonisti e i film che hanno fatto la storia del cinema. Un viaggio che dura circa 90 minuti, ma per il quale è necessaria la prenotazione

a prenotazioni@museocinema.it. Per chi non ama il cinema, d'obbligo diventa una tappa a Palazzo Madama con «Cinque racconti dal Medioevo al Barocco» raccontati a due voci da dieci studenti dell'Università di Torino. Potrete scoprire alcune delle più belle opere di Palazzo Madama attraverso il dialogo interdisciplinare condotto dai giovani ricercatori di Storia e Storia dell'Arte. I cinque percorsi proposti articolano tra il piano terra e il primo piano del museo. Il palazzo rimarrà aperto fino alle 22. Il sabato sera alternativo della Fondazione Torino Musei prevede anche la possibilità di immergersi nell'arte moderna della Gam o di fare un lungo viaggio nelle sale espositive del Mao, il Museo di arte orientale. Dall'Oriente ci può spostare nel tempo e nello spazio fino al Museo Egizio che eccezionalmente rimarrà aperto fino alle 23. Non solo. Alle 18 nella sala delle conferenze, i visitatori potranno, infatti, assistere ad un concerto del Coro di Athena, complesso di voci, formatosi su iniziativa di un gruppo di colleghi del Museo civico Archeologico di Bologna, che ad oggi conta all'incirca quaranta elementi e che si esibisce in oltre centocinquanta concerti in occasione delle più importanti manifestazioni culturali bolognesi, italiane ed estere. Per l'occasione il coro affronterà un repertorio legato

all'Egitto, proponendo al pubblico brani corali di compositori barocchi e romantici, le cui composizioni esprimono il fascino per l'Egitto e la sua cultura millenaria. Presente nell'elenco degli enti aderenti anche la Reggia della Venaria reale che resterà aperta fino alle 23 e propone un percorso di visita della Reggia Teatro di Storia e Magnificenza. Un'ora di tempo in più, fino alla mezzanotte, per chi invece preferisse cogliere l'occasione per una passeggiata alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, dove sarà organizzata una visita guidata tra sfavillanti lampadari, musiche barocche, racconti e aneddoti.

La Notte dei Musei offre anche l'occasione di vivere una notte fuori dagli schemi e dai tradizionali percorsi artistici cittadini. Ne è un esempio l'Infini-to - Planetario di Torino, Museo dell'Astronomia e dello Spazio. Dalle 18, il pubblico potrà accedere gratuitamente alle postazioni interattive del Museo e partecipare all'attività «Scrivi con la luce». Sarà inoltre possibile assistere agli spettacoli del Planetario digitale (a pagamento) che condurranno il pubblico tra pianeti, stelle e buchi neri. Durante questa serata sarà possibile visitare il Museo del Carcere Le Nuove, la sua storia e la sua memoria, in una cornice notturna del tutto particolare grazie alle visite guidate che si terranno alle 20

-21 -22 -23. Il costo del biglietto è di 4€ ed è gratuito per i possessori dell'Abbonamento Musei. Aperto anche Mauto, Museo dell'Automobile Orario continuato dalle 10.00 alle 21 (la biglietteria chiude alle 20) per il museo dell'automobile che per la Notte Europea dei Musei 2016 propone un ingresso con biglietto scontato a 8 euro.

Aprono i battenti in notturna anche il Museo della Frutta di Torino che resterà aperto fino a mezzanotte (ingresso gratuito) e proponendo, dalle 21 e fino alla chiusura, delle visite guidate per grandi e piccini. C'è poi il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso che garantisce l'ingresso gratuito e l'apertura fino a mezzanotte. Inoltre saranno organizzate durante l'apertura straordinaria visite guidate sempre gratuite. Rimanendo in tema, c'è il Museo di Anatomia Umana che propone un'apertura straordinaria serale (fino a mezzanotte) e la possibilità di seguire visite guidate (dalle 21 alle 24). Infine vale una capatina, se non lo avete già fatto anche il Mau Museo di Arte Urbana contemporanea, un insediamento permanente all'aperto sito in Borgo Vecchio Campidoglio che propone per questa speciale serata d'arte e cultura una visita serale completamente gratuita che si terrà alle 19. Per partecipare è necessario prenotarsi all'indirizzo info@

Il Museo Cesare Lombroso

Un documento affascinante e una storia incredibile: la storia di un pensiero e di un'epoca, di una voglia di conoscere e scoprire. Una storia fatta di molte umili storie raccontate attraverso oggetti, filmati, registrazioni. Un luogo che stimola il confronto. Merita una visita

di GIAN LUCA FAVETTO



Lo leggo dopo

04 giugno 2016

48



È proprio vero. C'è scritto anche sull'home page del sito: chi conosce il Museo Lombroso lo difende. Lo difende contro coloro che da qualche anno si ostinano a chiederne la chiusura. La posizione a favore del museo è onesta, civile, intelligente. Il fatto è che, per conoscerlo, bisogna visitarlo. Ci sono andato e mi sono convinto della sua ricchezza, del suo fascino e del suo formidabile interesse. Per il nostro presente, non solo per il

passato. In effetti, l'avevo già visto, ne ho scritto diverse volte e, a fine anni Ottanta, ci ho girato un docufiction per la Rai, "Il museo distante". Era parecchio tempo, però, che non lo visitavo. Non conoscevo il nuovo allestimento. Chissà, potevo trovarlo improponibile, inadeguato, inutile. Invece no.



Dunque, sono tornato a passeggiare per le sue stanze, dentro il Palazzo degli Istituti Anatomici, quello in mattoni rossi con le due torri di aspirazione simili a minareti che si affaccia su corso Massimo D'Azeglio, da un lato, e dall'altro su via Pietro Giuria, fra via Michelangelo e via Donizetti.

A farmi da Virgilio, ho avuto Giacomo Giacobini, docente di Anatomia umana a Medicina, presidente del sistema museale dell'Università di Torino. Grazie a lui e ai suoi racconti ho riscoperto la funzione di educazione museale, tutela delle collezioni e diffusione di conoscenze.

Il Lombroso, che porta il nome di Marco Ezechia detto Cesare, veronese, classe 1835, di origine ebraica, luminare del suo tempo, è un museo di antropologia criminale aperto da lunedì a sabato dalle 10 alle 18 ed è un pezzo unico al mondo. L'ingresso è in via Pietro Giuria 15.

Come luogo, è un documento affascinante e una storia incredibile: la storia di un pensiero e di un'epoca, di una voglia di conoscere e scoprire. Una storia fatta di molte umili storie raccontate attraverso oggetti, filmati, registrazioni. Un luogo che stimola il confronto. Merita una visita. Se volete, la cominciamo insieme la prossima settimana.

(G.L. Favetto)

Il Museo Cesare Lombroso/2

Il Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso: una decina di sale con reperti, filmati, oggetti artistici, corpi di reato, farmaci, misurazioni, teschi, cervelli umani, scheletri, vasi, documenti, fotografie, disegni, armi, manufatti, maschere in cera e gesso, tatuaggi

di GIAN LUCA FAVETTO



Lo leggo dopo

11 giugno 2016



Ci sono musei che sono raccolte di meraviglie e puntano allo stupore, all'emozione pura, puntano all'arte, a volte con la "A" maiuscola, a volte con la "a" minuscola. Ci sono poi musei che funzionano come scrigni e cataloghi di opere, siano esse quadri o suppellettili, mobili o costumi. Altri musei invece ospitano storie che hanno fatto la Storia, sociale, economica, culturale di un paese, di una comunità, di un'epoca. E poi ci

sono musei che archiviano idee e pratiche: le illustrano, le spiegano, le radunano e mettono in mostra per farne memoria, occasione di studio, di scoperta, di riflessione.

È il caso del Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso: una decina di sale con reperti, filmati, oggetti artistici, corpi di reato, farmaci, misurazioni, teschi, cervelli umani, scheletri, vasi, documenti, fotografie, disegni, armi, manufatti, maschere in cera e gesso, tatuaggi. Grazie al rigoroso e affascinante percorso espositivo, tracciato nei locali al primo piano di via Pietro Giuria 15, risponde appieno a una funzione di educazione museale attraverso la tutela delle collezioni, la ricerca scientifica e la diffusione delle conoscenze.

È un museo che educa e mantiene viva la memoria. Aiuta a ragionare sulle cause della criminalità e sulle cause della follia. E proprio grazie al fatto che Cesare Lombroso si è occupato del malato mentale più che della malattia. È stato fra i primi a porre il problema di che cosa sia –sempre che esista- la "normalità" e di chi sia veramente il "genio". È stato fra i primi a interrogarsi sul ruolo della donna nella società e sulla condizione della persona chiusa in carcere o in ospedale psichiatrico. È stato fra quelli che hanno sempre denunciato la questione razziale. Non ultimo, ha invitato a riflettere sulla sicurezza scientifica, sapendo che è sempre la scienza, in fondo, a smentire la scienza. Ed è con scienza e coscienza che il museo figlio della sua opera aspetta di essere visitato.



Mi piace 43.629 persone.

© Riproduzione riservata

11 giugno 2016

A settembre

Gli archivi della città aperti di notte

Immaginereste mai di passare una serata in un archivio storico, tra i suoi scaffali alti fino al soffitto ricolmi di fogli e di schedari? Se la risposta è no, iniziate a ricredervi. In città, venerdì 16 settembre sarà la Notte degli archivi, organizzata dall'associazione Archivissima e ideata da Promemoria che sperano di riuscire a cancellare l'immagine cupa e impolverata di solito associata a questi luoghi. Per farcela sono stati invitati 17 scrittori che, uno per location, racconteranno la storia dell'archivio, ne sveleranno le curiosità e ambienteranno nei suoi spazi vicende nate dalla loro fantasia. Sarà uno show a ingresso gratuito.

Dove tutto questo succederà è, però, già una certezza. Si va dall'archivio storico della Città di Torino a quello del Museo della Montagna, da quello del Teatro Regio a quello del Polo del '900. E ancora: apriranno le loro porte gli archivi dell'Università, l'Accademia delle Scienze, la Compagnia di San Paolo, l'Italgas, il Museo Lombroso, la Reale Mutua, l'Accademia di Agricoltura, i Musei reali e il Centro studi Sereno Regis.

La chicca: Enrico Pandiani e Giusi Marchetta parleranno dell'archivio storico di Gtt su due antichi tram. All'Archivio di Stato i protagonisti saranno Alessandro Perissinotto e Nadia Terranova, con uno spettacolo per i bambini. Sono proprio loro i protagonisti dello spot dell'evento sui social. «Vorremmo far capire che senza gli archivi la memoria della nostra storia e di ciò che siamo oggi sarebbe perduta. Sono miniere ricche di tesori, ma ancora poco esplorate». [LOR.CAS.]



Da Colorado a Peperò

Per il cartellone di Peperò a Carmagnola, alle 21 in piazza Raineri/Palco Egea, dal Colorado televisivo arriva Claudio Perosino, con lo spettacolo «Accosta, accosta che ti mazzuolo!».

CULTURA SPETTACOLI

Le guide ai segreti di Torino



Michela Murgia
La scrittrice sarda, autrice di «Accabadora» e di «Ave Mary», il 16 settembre sarà al museo Italgas di corso Palermo 3



Marco Missiroli
Il 35enne scrittore del fortunato «Atti osceni in luogo privato» farà da Cicerone alla scoperta degli archivi del Teatro Regio



REPORTERS

Accademia di agricoltura

In via Andrea Doria 10 è visitabile l'archivio contenente una collezione di bozzetti dei frutti artificiali di Garnier Valletti



REPORTERS

Armeria Reale

Il 47enne scrittore napoletano Antonio Scurati condurrà il pubblico alla scoperta dei segreti dell'armeria del Polo Reale

In viaggio accompagnati dagli scrittori: aperte le prenotazioni per il 16 settembre

Una notte tra i segreti di Torino Si svelano 17 archivi della città

Dall'Università alla Compagnia di San Paolo per scoprire le carte segrete



A. Perissinotto
Per la notte degli archivi il 52enne scrittore, traduttore e insegnante torinese sarà all'Archivio di Stato di via Piave 21

Dall'Università alla Compagnia di San Paolo per scoprire le carte segrete

NOEMI PENNA

Una notte in archivio. Là, proprio dove si custodiscono patrimoni storici, artistici, culturali e industriali, pubblici e privati. Un sogno che si realizza per la prima volta venerdì 16 settembre, con l'apertura esclusiva di caveau zeppi di tesori inesplorati. Diciassette scrittori avranno il compito di raccontare frammenti dei patrimoni custoditi in città e di accompagnare il pubblico in visita negli archivi. Per farlo si avvarranno di materiale multimediale, iconografico, oggetti di culto e bozzetti che rappresentano epoche e stili differenti. Un'avvincente forma di narrazione che vedrà tra gli altri Michela Murgia, Giuseppe Culicchia, Marco Missiroli, Piergiorgio Odifreddi, Antonio Scurati e Alessandro Perissinotto dar voce alla memoria storica, chiave di lettura del presente.

Tuffo nel passato

Questa notte-evento vuole scrivere il primo capitolo di un racconto condiviso della storia di Torino. E sarà anche una sorta di anteprima delle Giornate europee del patrimonio, che il fine settimana successivo (il 24 con apertura straordinaria serale di tre ore al prezzo simbolico di un euro, il 25 a tariffa ordinaria) apriranno i musei e gli archivi statali. Il tuffo nel passato del 16 settembre, a ingresso gratui-



REPORTAGE

Museo Lombroso

Tutta la documentazione sull'attività scientifica di Cesare Lombroso si potrà visitare al Museo di antropologia criminale di corso Massimo d'Azeglio 52

to, avverrà dalle 19 alle 23: per la prima volta in Italia si potrà conoscere il mondo degli archivi sotto una luce inedita, vivendoli anche come fonti di ispirazione per la vita quotidiana.

Tram storici

La Notte degli archivi è ideata da Promemoria e realizzata dall'associazione culturale Archivissima per rispondere «alla necessità di portare alla luce una galassia di luoghi densi di ric-

chezze inesplorate, costruendo un percorso di valorizzazione che sappia offrire ai cittadini una mappa del paesaggio archivistico torinese, insieme all'opportunità di visitarlo lungo un percorso appassionante». Una prima edizione riconosciuta e patrocinata dal Ministero dei beni e delle attività culturali, che alle quattro ore di apertura straordinaria abbinava un programma d'incontri organizzati dagli archivi che vi hanno aderito,

collegati fra loro da due tram storici. Si tratta delle motrici restaurate da Atts: mezzi perfetti per introdurre il viaggio nel passato, su cui i passeggeri potranno apprezzare le mostre dell'archivio storico Ctt e ascoltare i racconti di Enrico Pandiani e Giusi Marchetta.

Tesori nascosti

Il 16 settembre si potranno visitare l'Archivio storico della Città di Torino di via Barbaroux

32, dove si terrà un incontro in collaborazione con l'Archivio storico Lavazza, così come l'Archivio di Stato di via Piave 21 (con Alessandro Perissinotto) e piazza Castello (con un tour dedicato alle famiglie) e della Reale Mutua, in via Garibaldi 22, con Giuseppe Culicchia. Michela Murgia sarà al Museo Italgas di corso Palermo 3, Marco Missiroli al Teatro Regio, Antonio Scurati all'armeria del Polo Reale. Il Museo Nazionale della Montagna, al Monte dei Cappuccini, apre le porte dell'archivio del Cai. La Fondazione 1563 per l'arte e la cultura custodisce in piazza Bernini il patrimonio documentario della Compagnia di San Paolo. I documenti che attestano l'attività dell'Accademia delle Scienze si potranno scoprire in via Maria Vittoria 3. Due sono gli archivi dell'Accademia di agricoltura di via Andrea Doria 10: uno è una collezione di bozzetti dei frutti artificiali di Garnier Valletti. Tesi di laurea, verbali degli esami e registri della carriera scolastica si trovano negli uffici dell'Università, via Verdi 8, mentre tutta la documentazione sull'attività scientifica di Lombroso si potrà visitare al Museo di antropologia criminale di corso Massimo 52. Aderiscono anche il Polo del Novecento, il nuovo centro culturale dei Quartieri Militari juvarriani di corso Valdoceo e il Centro studi Sereno Regis di via Garibaldi 13, il più grande archivio sulla pace esistente in Italia.

© BY NED LON GREY REPORTAGE



MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2016

VITA IN CITTÀ

3

metrosummer

Caccia ai tesori nascosti

Il 16 settembre andrà in scena la prima edizione de **La Notte degli Archivi**. Un gruppo di scrittori guiderà il pubblico alla scoperta del patrimonio custodito nei caveau storici di istituzioni pubbliche e aziende private torinesi

TORINO. Altro che luoghi bui e polverosi. Gli archivi non sono mai stati così pieni di sorprese. Almeno per una serata. E il merito è tutto di "La Notte degli Archivi", l'iniziativa che il 16 settembre svelerà, in maniera totalmente gratuita, quel patrimonio tanto ricco quanto poco conosciuto che è custodito nei caveau storici di istituzioni pubbliche e aziende private italiane. E per centrare l'obiettivo, ecco che un gruppo di scrittori avrà il compito di raccontare alcuni frammenti dei tesori custoditi in città.

Come? Ma con l'aiuto di raccolte di immagini, filmati, documenti e stampe conservate da alcuni dei soggetti coinvolti nell'iniziativa, in modo da dar vita a una narrazione unica e avvincente. La data da circoletto rosso sul calendario è quella di venerdì prossimo, quando ciascun archivio sarà abbinato a un autore in base al criterio di affinità tematica. Così Giuseppe Culicchia svelerà i segreti dell'Archivio Storico Reale Mutua, mentre Michela Murgia sarà all'Archivio Storico e Museo Italgas. Ma i big non sono



Sarà Giuseppe Culicchia a svelare i segreti dell'Archivio Storico Reale Mutua.

ancora finiti. Piergiorgio Odifreddi riempirà l'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, Marco Missiroli l'Archivio Storico del Teatro Regio, Valentina Diana l'Archivio Storico Garnier Valletti dell'Accademia di Agricoltura, Luca Ferrua la Fondazione 1563 per l'Arte

e la Cultura, Marco Filoni il Centro Studi Sereno Regis, Fabio Genovesi l'Archivio Storico della Città di Torino, Davide Longo l'Archivio Storico del Museo Nazionale della Montagna e della Biblioteca Nazionale CAI, Giusi Marchetta & Enrico Pandiani il GTT, ATTIS Associa-

zione Torinese Tram Storici, Alessandro Perissinotto & Nadia Terranova l'Archivio di Stato di Torino, Antonio Scurati i Musei Reali di Torino, Armeria Reale, Stefano Trincherò il Polo del '900, Sebastiano Triulzi l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino e Gior-

gio Vasta l'Archivio Storico del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso. Un tuffo nel passato in cui il pubblico potrà ascoltare un contributo narrativo originale e prendere parte a un viaggio multimediale, iconografico e documentale, che mette insieme oggetti di culto, storie di successo, bozzetti che rappresentano epoche e stili di vita per fornire a tutti le chiavi d'accesso ai patrimoni storici custoditi in città. E a rendere ancora più speciale una serata che ha trovato immediatamente il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ci penseranno i due tram storici che collegheranno tutti gli archivi che hanno aderito al progetto.

Andrea Romano

In archivio per una notte

La festa

Il 16 settembre aprono quelli delle istituzioni pubbliche e delle aziende private. Visite guidate con scrittori da Scurati a Pandiani

FINO ALLE 23

Gli archivi di Torino saranno aperti il 16 settembre dalle 19 alle 23. Nelle foto, l'Archivio storico dell'Università, un'incisione dall'Archivio della Città e la Sala consultazione planimetrie della Reale Mutua

MARINA PAGLIERI

UNA NOTTE dedicata alla scoperta dei patrimoni storici, artistici, culturali e industriali, custoditi da istituzioni pubbliche e aziende private cittadine. Il 16 settembre, tra le 19 e le 23, si celebra a Torino la Notte degli Archivi: ideata da Promemoria e realizzata dall'associazione Archivissima, l'iniziativa intende costruire una mappa di tesori sommersi e poco conosciuti, per portarli alla luce e valorizzarli. L'evento, patrocinato dal Mibact, sorta di anteprima alle Giornate Europee del Patrimonio del 17 e 18 settembre, vuole anche essere il primo capitolo di un racconto condiviso della storia di Torino, riletta da punti di vista nuovi e differenti, in grado di arricchire la memoria collettiva. Un gruppo di scrittori — da Michela Murgia a Giuseppe Culicchia, da Piergiorgio Odifreddi ad Antonio Scurati, da Davide Longo ad Alessandro Perissinotto, da Enrico Pandiani a Sebastiano Triulzi — interver-

ranno infatti per sperimentare nuove forme di narrazione.

Fitto il programma degli incontri e delle visite. Intanto dalle 19 si può partire da piazza Castello su un tram storico collegato all'Archivio storico Gtt, in compagnia di Giusi Marchetta o Enrico Pandiani. Sono aperti al pubblico per le visite le sedi dell'Archivio di Stato in piazza Castello (alle 19.30 incontro con Nadia Terranova) e in via Piave (dove alle 21.15 attende il pubblico Alessandro Perissinotto). All'Archivio storico dell'Accademia delle Scienze si incontra alle 19 il matematico Piergiorgio Odifreddi, in quello di Reale Mutua, in via Garibaldi 22, appuntamento con Giuseppe Culicchia, nella sede dell'Italgas, in corso Palermo 3, con Michela Murgia. Apre i battenti anche il Polo del '900, in corso Valdocco angolo via del Carmine, dove è prevista la proiezione del film "A che punto è la notte" di Nanni Loy. Si prosegue all'archivio del Teatro Regio, dove alle 20 è previsto un incontro con Marco Missiro-

li, all'Archivio dell'Università, in via Verdi 8, per incontrare alle 20.15 Sebastiano Triulzi. Al Museo della Montagna, al Monte dei Cappuccini, proiezione musicata alle 20.30 del film "Ascensione al Cervino" di Mario Piacenza. Partecipano all'iniziativa anche i Musei Reali: all'Armeria appuntamento alle 21 con Antonio Scurati. All'Archivio storico della Città, in via Barbaroux 32, incontro alle 22 con Fabio Genovesi: in programma la visita di una mostra allestita per l'occasione e un coffee break offerto da Lavazza. Tra gli altri archivi coinvolti, quelli della Compagnia di San Paolo, in piazza Bernini 5 (in programma visite guidate all'antica Quadreria e un incontro con Luca Ferrua), dell'Accademia di Agricoltura Garnier Valletti, in via Andrea Doria 10, del Centro Studi Sereno Regis, in via Garibaldi, 13 e del Museo Cesare Lombroso, in via Pietro Giuria 15, dove alle 21 attende il pubblico dei nottambuli Giorgio Vasta. Info www.lanottedegliarchivi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Corriere della Calabria

(R.Pitaro)

Data: 10 settembre 2016

Pagina: via web

Foglio: 1

Il cranio di Villella nelle "mani" della Corte d'Appello

di Romano Pitaro*

Sabato, 10 Settembre 2016 16:10 Pubblicato in [Cultura e spettacoli](#)

E ci risiamo! Peppino Villella è pronto a scendere a Catanzaro per incassare (lui ci spera!) dalla Corte d'appello la sentenza che consenta al suo cranio di riposare sotto un metro di terra. E lo si sente bofonchiare: «*Undipuzucchiù! Piquattrupatic'arrubbai e nu cazzo i mulino cavrusciai, m'incarceraru, mi taghjarunu a testa e mi deziru nu seculu e mienzu e carcirintastucimiteru da scienza ca un sacciumancu chi è...*». Tuttavia, il 20 settembre, pur non volendo mancare all'udienza che (in un sol colpo) potrebbe chiudere la sua odissea, annichilire le motivazioni "scientifiche" del Museo e dell'Università di Torino che non mollano l'osso e incenerire le scempiaggini di Lombroso, il poveruomo ha deciso di portarsi solo un ricambio. Il resto, il berretto stinto, due camicie di lana e una giacchetta di fustagno negli anni "strittaca pari nu cuaziettu", lo ritirerà a vicenda finita. Quando lo manderanno libero di rotolarsi nella terra con la benedizione di un prete e (a questo ci tiene) il pubblico riconoscimento, da parte dei suoi paesani, d'essere stato il simbolo di un pregiudizio antimeridionale. Se invece la sorte non gli arriderà e i giudici scegliessero di lasciarlo, morte natural durante, nell'orrida teca del museo di Torino, dove sono imprigionati altri novecento crani d'umanità derelitta, pazienza. E lui, la pazienza sa bene cos'è. Lui e i suoi compagni di sventura, che in questi giorni fanno gli scongiuri affinché l'udienza faccia giustizia, perché, come dire?, se Villella avrà diritto ad una dignitosa sepoltura, lo stesso diritto potranno vantarlo le prostitute e i briganti (veri o inventati) e le altre centinaia di crani sequestrati nel Museo di Torino in omaggio a una tesi che a sentirla mette i brividi.

Il punto di diritto: martedì 20 settembre, la Corte d'Appello di Catanzaro deciderà il da farsi del teschio della discordia conteso dall'Università di Torino e il Museo "Cesare Lombroso" e dal Comitato "No Lombroso" e il Comune di Motta Santa Lucia. Per non scontentare nessuno, non sorprenderebbe un epilogo salomonico: metà cranio al Museo e metà al cimitero. L'unico a dolersene potrebbe essere Villella, ma il poveraccio ai calci nel sedere c'è abituato. Pensate: Lombroso asserì d'aver rintracciato la prova della "sua" teoria del delinquente "per nascita" proprio nel cranio del delinquente (e delinquente perché brigante) calabrese. Ma lui, Villella, come attestano i documenti storici - fate attenzione! - non era neppure un brigante.

Giuseppe Villella era un morto di fame arrestato per due furtarelli. Una manipolazione di dati e informazioni: ecco com'è andata. Un imbroglio, come dire?, scientifico. Impotente la cultura d'ogni risma nell'assegnare, in questa vicenda, a Lombroso il torto che gli spetta e a Villella un po' di pietas, tocca ai giudici ristabilire l'ordine delle cose naturali. Secondo cui un corpo, o quel che di esso rimane, va seppellito. O il rettore dell'Università di Torino e le Istituzioni che finanziano il "Museo degli orrori" con danaro pubblico sono d'altra opinione? Dovranno, i giudici, in sede di Corte di Appello a Catanzaro, decidere se Giuseppe Villella merita d'essere ancora rinchiuso o se potrà finalmente andare libero: 146 anni di carcere, per qualche furtarello e l'incendio di un mulino, in fondo possono bastare. Peppino, un calabrese che non è mai stato un "brigante", è stato rinchiuso, da vivo, il 1864 nel carcere di Vigevano, e poi per sempre. Gli è stato affibbiato l'ergastolo ostativo (quello della fine pena mai) per la vita e per la morte. Il medico veronese scopercchiava i crani di briganti, prostitute e omosessuali, per cercare la "fossetta occipitale mediana" a supporto della sua stravaganza (così definita dalla comunità scientifica mondiale) sul delinquente atavico. Infine, il 4 gennaio del 1871, Cesare Lombroso asserì d'averla trovata nella testa di Villella. Evviva! Perciò, Villella deve rimanere nel Museo Lombroso di Torino e non può essere seppellito nel suo paese d'origine, Motta Santa Lucia. Teorizzano i "colti" carcerieri che quel cranio non va tumulato perché ha un enorme valore culturale e perché ai visitatori, attraverso quelle ossa, si possono spiegare le tesi lombrosiane e tutti gli sfracelli dell'antropologia criminale positivista. Come dire che anche il cranio di Enzo Tortora andrebbe esposto in un Museo della "malagiustizia" a dimostrazione degli orrori cui conduce l'aberrazione del diritto. Un'assurdità! Si riconoscono gli errori dello Stato appena nato nei confronti dei meridionali trasformati in italiani con le baionette, ma non si fa alcun passo indietro sul "caso" Villella, simbolo di un'ingiustizia clamorosa. Al punto che, per riscattare il cranio di un uomo senz'arte né parte, colpevole d'essere nato in un'epoca in cui l'esordiente Italia gettava in carcere (o fucilava) briganti e morti di fame del Sud (legge Pica), si è dovuto ricorrere al Tribunale. Che il 5 ottobre del 2012 ha dato ragione a Villella. Emettendo una sentenza (Tribunale di Lamezia Terme) che, ritenendo fondate le ragioni degli avvocati della difesa, ha ingiunto al Museo "Cesare Lombroso" e all'Università di Torino (condannati anche alle spese di trasporto e tumulazione) di restituire il cranio di Villella al suo paese perché fosse seppellito. Da un'istituzione universitaria ci si sarebbe atteso un atto di contrizione. Invece no. Resistono nel tenersi Villella. E per farlo non disdegnano di cadere nel ridicolo, sostenendo che gli amici di Peppino sono avversari della scienza. L'ordinanza del Tribunale di Lamezia è stata sospesa su richiesta dell'Università di Torino dalla Corte di Appello di Catanzaro che ha fissato la discussione una prima volta il 2 dicembre 2014 e, successivamente, ad aprile 2016, quando si è proceduto ad acquisire le "carte" mancanti, quindi al 20 settembre. Cosa ci si aspetta, ora, dai giudici della Corte di Appello di Catanzaro? Che assicurino, dopo tanto tempo, a quel «tristissimo uomo - così lo descrive Lombroso - d'anni 69, contadino, ipocrita, astuto, taciturno, ostentatore di pratiche religiose, di cute oscura, tutto stortillato, che cammina a sghebo e aveva torcicollo non so bene se a destra o a sinistra», morto di tisi, scorbuto e tifo nel carcere di Vigevano e che risponde al nome di Peppino Villella, un metro di terra. La "sapienza" indurita di Torino potrà, visto che a Villella ci tiene tanto, accontentarsi di un calco in gesso del prezioso cranio e seguire a enfattizzare, se c'è ancora chi gli dà retta, le megagalattiche sciocchezze lombrosiane. E il suo imbroglio "scientifico".

Il Corriere della Calabria

(L. Addante)

Data: 11 settembre 2016

Pagina: via web

Foglio: 1/3

L'imbarazzante caso del cranio del Museo. Un appello ai giudici di Catanzaro

di Luca Addante - ricercatore all'Università di Torino

Domenica, 11 Settembre 2016 00:16 Pubblicato in [Cultura e spettacoli](#)

Tra pochi giorni la Corte d'Appello di Catanzaro deciderà il destino del cranio del cosiddetto «brigante» calabrese Giuseppe Villella, assunto agli onori delle cronache nazionali qualche anno fa. Di fatto, la sentenza avrà impatto anche sui destini di un Museo. La questione, pertanto, può apparire un fatto localistico sconfinante nel folklore, ma implica conseguenze che trasfigurano la microstoria in vicenda simbolica dell'antropologia di una nazione (o meglio, di una parte d'essa). Di fronte a ciò, da storico di professione e da calabrese innamorato della sua terra, costretto da lustri a emigrare (a Roma, Parigi, Venezia, Torino) per poter svolgere il proprio lavoro universitario e continuare a studiare anche la sua terra, ritengo mio dovere morale rivolgere, con grande rispetto, un accorato appello ai signori giudici.

Prima, però, è necessario ricostruire i fatti. Tutto iniziò con un articolo uscito sulla «Stampa» nel 2009, che informava dell'apertura di un polo museale dell'Università di Torino, fondato sugli eccezionali fondi lasciati all'ateneo da alcuni suoi vecchi professori. Tra questi, il fondatore dell'Antropologia criminale: Cesare Lombroso (1835-1909), celebre da tempo per le sue fallaci teorie sui caratteri biologici, nativi, della delinquenza. Proprio esaminando il cranio di Villella – quello oggetto di lite giudiziale –, nel 1870 Lombroso individuò quella che gli parve un'anomalia, una fossetta nella parte posteriore della testa, inferendone la scoperta (grossolanamente erronea) della delinquenza quale carattere biologico. L'evoluzione del pensiero scientifico demolì il tentativo lombrosiano; ma pur avanzando ipotesi sbagliate – che nessuno oggi si sogna di avallare –, nella sua impressionante attività di ricerca Lombroso accumulò una quantità enorme di reperti. Fonti che sono ancora oggi (anzi: oggi più di ieri, trattandosi di materiale rarissimo d'un paio di secoli fa) d'oggettiva e inestimabile importanza dal punto di vista storico-scientifico. Soprattutto perché concentrati in un unico luogo (si badi che si tratta di migliaia e migliaia di pezzi), ben conservati e classificati, con grandissimo vantaggio per i ricercatori. Ho potuto visionare – grazie alla cortesia del direttore del Museo – non solo la collezione esposta ma, più analiticamente, tutto il fondo; e posso assicurare che si tratta di un autentico tesoro per storici, sociologi, storici dell'arte, psicologi, antropologi del futuro che vorranno studiare le classi subalterne. Soggetti storici sui quali lo studio è sempre ostico, per la mancanza endemica di fonti. Il che rende, appunto, la collezione di un impareggiabile valore storico-scientifico.

Fra le chicche del fondo (già al tempo di Lombroso allestito in Museo, e poi arricchito ulteriormente), ci sono decine di migliaia di foto (con annessi schedature): di criminali, prostitute, folli e altri «devianti» (o presunti tali) internati nei manicomi e nelle carceri dei quattro angoli del mondo. E poi: un centinaio di straordinarie fotografie di criminali tatuati, nelle più varie fogge (con scritte e/o immagini); affiancate da alcuni splendidi pannelli disegnati tratti dalle foto stesse, in cui Lombroso spiegava le astruse simbologie di quei tatuaggi, diffusissimi tra i malandrini dei suoi tempi. Ci sono, ancora, decine di corpi di reato: usati per uccidere, truffare, falsificare, rapinare... Pugnali simulati in crocifissi, mascherine, funi, marchingegni per scassinatori, addirittura due roulettes di bische clandestine ottocentesche. Senza dimenticare quella che Lombroso definì arte criminale: manufatti in legno o altri materiali, opera di detenuti in manicomio o in carcere, con alcuni autentici capolavori. Ancora: ci sono decine di orci da cui bevevano i detenuti torinesi ottocenteschi, ricchi d'immagini e di scritte che ci restituiscono frammenti della vita, degli altresì inattingibili pensieri di quei poveracci. E poi: alcune inquietanti (ma notevoli per fattura) maschere mortuarie di vari tipi di malviventi. Né manca, ça va sans dire, qualche centinaio di teschi, dato il tentativo lombrosiano di inferire il crimine dall'anatomia. Tra i crani c'è quello di Villella; ma il grosso dei teschi è di provenienza piemontese – come ovvio, data la residenza torinese di Lombroso –, mentre è del tutto falso che vi siano conservati a centinaia i resti di briganti meridionali o presunti tali, come ho potuto personalmente constatare. Da segnalare, infine, tre straordinari abiti: d'un noto folle piemontese, d'un famoso brigante laziale e d'un celebre truffatore americano, che imperversò nell'Italia degli anni '20 spacciandosi per il capo indiano Cervo bianco: abiti esposti di recente a New York, con strepitoso successo di pubblico e di critica.

Questo patrimonio di fonti, però, era finito in alcuni magazzini dell'ateneo torinese, dimenticato per decenni. Fino a quando l'impegno del professor Umberto Levra e di altri docenti dell'Università non ha permesso di avviare il recupero dello straordinario fondo, sottraendolo a sorci, polvere, umidità e altri agenti distruttivi dei documenti della storia umana. In seguito, un brillante allievo di Levra, il professor Silvano Montaldo, ha portato avanti l'opera del maestro, e oggi dirige un piccolo ma originalissimo Museo, che ha arricchito l'offerta museale di Torino, dove possono visitarsi grandi strutture come l'Egizio ma anche piccoli gioielli come, appunto, il Museo di Antropologia criminale. Un esempio di come le città possano presentarsi al turismo internazionale, secondo la linea di grandi capitali culturali come Parigi, Londra, New York, Berlino...

Bene, nel momento in cui il surricordato articolo della «Stampa» informava della riapertura del Museo, indicava tra i reperti anche il cranio di Villella. Da qui s'attivò un cortocircuito allucinante, con interventi che ancora oggi brillano per toni che alternano l'assalto all'arma bianca al tutto libero. Ma procediamo nella ricostruzione. Curiosamente, a Torino vivono un paio di neo-borbonici e, letto l'articolo della «Stampa», i nostalgici sabaudi della monarchia delle Due Sicilie ne diedero notizia al presidente d'uno dei movimenti neo-borbonici di Napoli. Il quale prese a sua volta la cornetta, telefonando al sindaco del paese originario di Villella (morto in carcere a Pavia ma nato e vissuto a Motta Santa Lucia), informandolo che quei cattivoni di piemontesi stavano per mettere alla gogna un "martire" della "colonizzazione" savoiarda del nostro amato Sud.

Sia chiaro: non voglio entrare qui nell'anti-storica polemica pro-Borbone e anti-Savoia, essendo peraltro repubblicano: come dovrebbe essere ogni cittadino italiano se non vuol violare la Costituzione. Nell'art. 139 essa sancisce che l'unica cosa che non si può riformare della Costituzione stessa è la forma repubblicana. Conseguentemente, per tornare a una monarchia come quella dei Borbone ci vorrebbe un colpo di Stato. Mi preme, invece, restare sulla nascita dell'affaire Villella. Ricevuta la telefonata neo-borbonica, il povero sindaco di Motta Santa Lucia cadde dalle nuvole. Il brigante Villella: chi era costui? Non solo il sindaco, ma tutto il paese ne ignorava completamente l'esistenza. Alla faccia dell'eroe del brigantaggio vittima dei crudeli battaglioni dei Savoia! Come si vedrà, tale oblio non è casuale, avendo delle precise motivazioni storiche. Per il momento, però, restiamo alla cronologia dei fatti.

Ignaro di chi e di cosa si parlasse, il povero sindaco di Motta Santa Lucia si tuffò a pesce nell'affare, credendo in buona fede di difendere l'onore del proprio paese. A tal punto si lanciò, da adire l'autorità giudiziaria per richiedere la restituzione del cranio di Villella. Si dirà: ma perché un amministratore pubblico s'è tanto esposto senza sapere di chi e di cosa si trattasse? Semplice: sulla base delle balze spaziali raccontategli su tutta la vicenda, *ciotie* che si sono diffuse ad abundantiam grazie al veicolo di Internet. A partire dalla grandguignolesca decapitazione e autopsia del poveraccio, operata da un Lombroso armato di mannaia sanguinolenta; mentre è dimostrato storicamente che Lombroso "scoprì" il cranio di Villella qualche anno dopo la sua morte, e che egli non partecipò all'autopsia, né mai lo vide vivo (come si legge spesso on-line).

Queste e altre invenzioni condividevano la polpa della storia, ma il motivo per cui il sindaco ingroppava, lancia in resta, il suo destriero, era il presunto «eroe» Villella. Sul quale iniziarono a prender forma sulla rete racconti favolistici, atti a supplire l'ignoranza della storia e il totale vuoto di memoria. Ecco, allora, diffondersi romanzesche biografie del brigante che alimentavano, dal nulla, una polemica che diveniva apocalittica; non senza scialo di

Il Corriere della Calabria

(L. Addante)

Data: 11 settembre 2016

Pagina: via web

Foglio: 2/3

ridondanti (e fuori luogo) citazioni dalla Bibbia, dalla tragedia greca e dal Corano. Sulle pagine di *Facebook* – principale medium di tutta la faccenda – Villella era tratteggiato (cito) come un «brigante» che «si è da sempre battuto per il bene della sua gente». Che aveva preso «parte con orgoglio e determinazione al movimento di resistenza contro l'annessione, i soprusi, i saccheggiamenti e la distruzione del Sud a opera dei Savoia». Che «per diversi anni» si era «battuto in favore delle popolazioni meridionali», partecipando «alla resistenza contro i Savoia».

Queste ricostruzioni alate non citavano mai uno studio storico, un documento o altra fonte che garantisse un minimo sindacale di veridicità. E ciò per il semplice fatto che le fonti erano ignote, mentre è stato dimostrato che dietro quell'erumantella c'era, appunto, un romanzo. Un romanzo su Lombroso, in cui le invenzioni più truculente hanno impressionato lettori che, ingenuamente, digiuni di storiografia, le hanno ritenute verità storiche acclamate. Nel silenzio della storia, e grazie al chiacchiericcio sulla rete, queste *minchiate* (con licenza parlando) sono divenute virali, al punto che perfino una delegazione parlamentare s'è recata a visitare quello che è stato presentato – del tutto a sproposito – come un Museo degli orrori e un monumento al razzismo anti-meridionale. Un Museo che nessuno dei suoi detrattori ha visitato, salvo la suddetta delegazione. Guidata dall'onorevole Scilipoti. «E ho detto tutto!», avrebbe commentato il grandissimo Totò.

Nel frattempo, nella vicenda è emerso un altro protagonista, che ha costituito un comitato che ambisce a cancellare il nome di Lombroso dalla faccia della Terra. Tanto per dire, sulla pagina *Facebook* del comitato stesso, ancora il 14 agosto 2016, egli ha annotato con rara chiarezza: «Le mura del Museo Cesare Lombroso si sgretoleranno a breve». Si tratta di un ingegnere nativo di Casalnuovo Monterotaro (FG) ma residente a Milano: ed è davvero curioso sentire parlare in difesa del Sud questo signore che ha cancellato ogni traccia d'accento meridionale, assumendo una forte inflessione meneghina e una capacità retorica degna di un Berlusconi d'antan. L'ingegnere è divenuto l'anima del movimento pro-Villella, affiancandosi in giudizio all'iniziativa del sindaco di Motta Santa Lucia. Così, è partita la lite giudiziale tra il Comune (con l'intervento del comitato) e l'Università di Torino, tesa a ottenere la restituzione del famigerato cranio.

Ora, sarà permesso a un professore di Storia, che però è laureato pure in Legge, di fare qualche notazione giuridica; poiché a me pare che già uno studente di Giurisprudenza sappia che non sono i magistrati ad avere competenza sui Musei (salvo casi tipo il furto o la ricettazione). Le scelte dei Musei necessitano di complesse competenze specialistiche, che nessun magistrato è tenuto ad avere, se non per lodevoli interessi personali.

Competenze tecniche che invece hanno gli storici, gli archeologi, gli storici dell'arte, gli antropologi, gli architetti, gli scienziati, i museologi, chi lavora per le Sovrintendenze o il Ministero dei Beni culturali... E si tenga bene a mente che, della questione, è stato investito l'autorevolissimo *International Council of Museums* (ICOM), sia nella sua sezione italiana sia in quella internazionale, che ha sede a Parigi presso l'Unesco. Ebbene, la prestigiosa organizzazione (essa si legittimata a intervenire su questioni museali) ha proscioltto del tutto il Museo da ogni intento razzistico, rimarcando come «la dispersione di ogni suo pezzo» (dunque anche del cranio di Villella) «sarebbe la negazione di ogni etica museale».

Ragione, buon senso e diritto avrebbero suggerito, insomma, che il giudice investito della questione dichiarasse la propria incompetenza. Nondimeno, ragione buon senso e diritto in questa storiacciapaiono non avere avuto asilo. Così, un magistrato di Lamezia Terme ha dato ragione nel 2012 al Comune, emettendo un'ordinanza in cui ha disposto che l'Università restituisca il cranio, con un impianto che sul piano giuridico sconcorta. So che sono affermazioni gravi e non uso criticare la magistratura, per cui nutro profondissimo rispetto; ma basta leggere l'ordinanza, un documento ufficiale emanato da uno dei poteri supremi dello Stato, per capire che la gravità risiede altrove. Invece di decidere secondo diritto, infatti, il giudice si è messo a discettare di epistemologia e flussi turistici. Del resto, cosciente di compiere un'operazione border line sul piano del diritto, egli stesso s'è premurato nell'ordinanza di giustificare quello che ha definito, senza mezzi termini, un «sovrvertimento delle regole ordinarie che governano la stesura della motivazione di un provvedimento decisorio!»

Le uniche norme addotte a sostegno della decisione sono una circolare del Ministero dell'Interno del 1883, secondo cui «sono a carico delle Università sia le spese di trasporto» sia le spese di «sepoltura dei cadaveri»; e un Decreto presidenziale del 1990, che prescrive che i cadaveri utilizzati nelle sale anatomiche vadano poi consegnati ai cimiteri. Bene, nel caso del cranio di Villella non si tratta di un cadavere destinato alle aule d'Anatomia, non si comprende, quindi, quale sia il senso giuridico dell'aver richiamato quella norma. Né la circolare del 1883 pertiene al diritto del Museo di trattenere il reperto o meno. Al posto di argomentare sulla base delle norme, il giudice stabilisce che il cranio non ha più interesse per gli studi né per la didattica, sostenendo addirittura che si tratta di «reperto scientificamente irrilevante». Inoltre, di fronte al corretto argomentare dei curatori del Museo, che hanno spiegato come la scienza si fonda, sempre, anche sugli errori, e che, dunque, quel reperto è decisivo per il fine dell'esposizione museale, il magistrato ha manifestato il suo dissenso, salendo in cattedra e discettando di filosofia della scienza, con un parallelo allucinante con l'errore giudiziario e il richiamo (irrispettoso e fuori luogo) al povero Enzo Tortora. Si dirà: ma «che ci azzeccano» Tortora e l'errore giudiziario (che può avere conseguenze sulla libertà o il patrimonio delle persone) con le logiche proprie della ricerca scientifica? Parrà incredibile, ma è proprio ciò che scrive il giudice, confondendo in modo surreale l'errore scientifico con l'errore giudiziario. Le mele con le pere.

Possibile che il giudice ignori che la logica stessa di ogni ricerca scientifica è, sempre, quella di procedere per tentativi, errori e correzione degli errori? Possibile che non sappia che grandissimi filosofi della scienza, come Karl Popper, hanno spiegato che, per essere scientifica, una teoria deve essere nella sua stessa formulazione «falsificabile»? Per millenni gli esseri umani pensarono che il Sole girasse intorno alla Terra. Poi in Europa iniziò la Rivoluzione scientifica (in cui tanto peso ebbero i nostri Telesio e Campanella), e Copernico teorizzò il contrario. Galileo dimostrò che Copernico aveva ragione: è la Terra che gira attorno al Sole. Copernico, però, sostenne pure che le orbite dei pianeti fossero circolari; e invece su questo si sbagliava, poiché esse sono ellittiche, come dimostrò Keplero. «È la scienza, bellezza!», verrebbe da dire parafrasando un vecchio film. E noi ovviamente continuiamo a studiare Copernico, anche se commise degli errori; e continuiamo a studiare pure gli astronomi che pensavano che la Terra fosse il centro dell'Universo, anche se prendevano un gigantesco abbaglio.

Del resto, i limiti dell'ordinanza non finiscono qui. Per esempio: il giudice ritiene che sia giusto che Motta Santa Lucia riabbia il cranio del suo presunto brigante poiché trattasi, scrive, di «uomo che nell'Italia pre-unitaria ha lottato per far trionfare la giustizia». Eppure, subito dopo condivide anche il diritto di Motta a non essere considerata «terra natale di briganti». Ma come? Prima dice che il Comune deve avere il reperto affermando che il brigante, in quanto tale, lottava per la giustizia; e poi sostiene che non è giusto che il Comune sia considerato terra di briganti? Una contraddizione totale. E non si accorge, peraltro, il giudice, che dichiarando che il presunto brigante «ha lottato per far trionfare la giustizia» egli rischia di apparire quanto meno irraguardoso verso lo Stato per cui esercita altissime funzioni? Si deve pensare che egli non sia favorevole all'assetto unitario e repubblicano dell'Italia? Che voglia il ritorno dei Borbone per cui combattevano i briganti, disattendendo l'art. 139 della Costituzione?

Sono i rischi del mischiare a sproposito la Storia (meglio: la pseudo-storia, come la chiamava Croce) col Diritto. D'altra parte, il giudice ha giustificato la sua decisione persino sulla base delle politiche turistiche. Difatti, scrive nell'ordinanza che, riottenendo il cranio, «il Comune ricorrente potrebbe divenire meta di turisti e curiosi che vogliono vedere i resti ossei e/o la tomba» di Villella; e siccome il Comune ha tra i suoi fini statutari quello di promuovere «lo sviluppo ed il progresso civile, sociale ed economico della comunità di Motta Santa Lucia», ciò legittimerebbe giuridicamente il Comune stesso a intervenire nel procedimento! Ora, trattandosi di una decisione giudiziale e non di chiacchiere da bar, ci rendiamo

Il Corriere della Calabria

(L. Addante)

Data: 11 settembre 2016

Pagina: via web

Foglio: 3/3

conto di cosa significhi riconoscere al ricorrente legittimità ad agire in giudizio sulla base del fatto che i turisti andranno a Motta Santa Lucia? Ma dove viviamo? C'è da spaventarsi. Chi mi garantisce che per quest'articolo io non sia perseguito per qualche trovata di un magistrato come quello di Lamezia, che disattenda il mio diritto costituzionale alla libertà di opinione? Chi assicura ognuno di noi, se ci troviamo di fronte a un giudice così? Già a questo punto potrei rivolgere la mia preghiera ai giudici di Catanzaro, che voglio immaginare – in quanto magistrati – persone dotate di cultura. Devo, però, prima finire di raccontare i fatti, poiché a un certo punto c'è stato un colpo di scena clamoroso, che ha stravolto i termini di tutta la questione. In sintesi, è successo che una calabrese colta e intelligente si è posta, finalmente, la domanda giusta: ma questo benedetto Villella, chi era veramente? Così, è nato il libro di Maria Teresa Milicia *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (ed. Salerno, 2014). Si tratta di una docente di Antropologia all'Università di Padova, che con sagacia metodologica degna degli straordinari Giochi di pazienza di Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi, ha compiuto una ricerca a tappeto su tutta la vicenda (io stesso devo molto a questo eccellente libro per i fatti di cui sto parlando). Ed ecco che, laddove nessuno dei dilettanti che ci avevano provato era riuscito a trovare una ralla sul povero Villella, è arrivata una professionista e ha trovato tutto quel che c'era da trovare. Dati anagrafici, professione, famiglia e, soprattutto, i motivi della sua carcerazione. E qui è crollato il mito del brigante. In effetti, Villella Giuseppe fu Pietro, nato a Motta Santa Lucia nel 1802 e morto a Pavia nel 1864, non era stato mai un brigante. Faceva lavori stagionali, alternando quello di bracciante agricolo a quello di «pecoraro»; e nel 1844 era stato condannato per avere rubato, con un complice, «cinque ricotte, una forma di cacio, due pani» ed un «capretto», di cui «avvolsero la carne in un fazzoletto che anche avevano rubato». Il povero Villella era stato pizzicato dalle guardie «col fazzoletto in mano, ove aveva la carne del capretto»; tentata la fuga, era stato arrestato, beccandosi dalla giustizia borbonica ben sei anni di galera. Scontata la pena, qualche tempo dopo era stato arrestato nuovamente, per furto e per aver appiccato un incendio in un mulino. Condannato e tradotto in carcere a Pavia (c'era ormai lo Stato unitario), vi era morto per malattia prima di scontare la sua pena. Un poveretto, insomma.

Tutto quanto si era detto fino a quel momento, dunque, era una montagna di panzane, baggianate false almeno quanto le teorie dell'esecratissimo Lombroso. Un brigante Giuseppe Villella non è mai esistito, il che spiega storicamente perché a Motta Santa Lucia nessuno ne avesse sentito mai parlare. Ciò, naturalmente, inficia ancor più la decisione del giudice di Lamezia, fondata sul fatto che Villella era un brigante: pur accettando (per assurdo) il ragionamento del magistrato, non si capisce per quale motivo la gente dovrebbe andare a Motta Santa Lucia (con tutto il rispetto) per vedere la tomba di uno che s'era fregato mezzo capretto e un paio di ricottelle. Avrei compreso (non condiviso) se si fosse trattato realmente di un brigante. Ma grazie al libro di Milicia è dimostrato che il cranio di Villella non è quello che si era ritenuto. Esso esiste storicamente solo in quanto lo ha fatto esistere Lombroso, sottraendolo a una fossa comune. E ancora oggi esso ha un valore storico e scientifico solo all'interno del contesto del Museo, nel quale ha un posto d'onore in quanto è spiegato, con molta chiarezza, che oggi quel cranio è un simbolo dell'evoluzione della scienza, che procede, sempre, pure commettendo errori.

Chiudo rivolgendomi, con grande rispetto, ai signori giudici di Catanzaro. Mi permetto di pregarvi: non fateci vergognare d'essere calabresi, non esponeteci anche voi al pubblico ludibrio. Rispettiamo la scienza nel suo procedere storico, con tentativi, errori e correzioni. E siamo fieri della nostra Calabria quando i suoi figli danno contributi alti, come il libro di Maria Teresa Milicia, che ci ha dimostrato, prima che fosse troppo tardi, che quel cranio non è affatto ciò che si era immaginato.

Il Corriere della Calabria

(D. Iannantuoni)

Data: 12 settembre 2016

Pagina: via web

Foglio: 1

Il Comitato No Lombroso: «150 città contro il Museo di Antropologia criminale»

di Domenico Iannantuoni - *Comitato tecnico scientifico No Lombroso*

Leggiamo sul *Corriere della Calabria* il lungo articolo "L'imbarazzante caso del cranio e del Museo. Un appello ai giudici di Catanzaro" di Luca Addante, che già si classifica da sé e meriterebbe solamente un indifferente silenzio se non fosse che in un eccesso di ascarismo vada proprio ad incocciare con i contenuti e le ragioni del Comitato tecnico scientifico No Lombroso, ragioni che ormai sono note a livello internazionale. Perché Luca Addante lo abbia fatto, non è per noi un mistero. Egli è dipendente dell'Università degli Studi di Torino, ossia la proprietaria del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso ed in quanto tale ben si presta al gioco "ascaro" di sudditanza.

Il Magnifico Rettore Gianmaria Ajani dell'Università degli Studi di Torino, si sarebbe ben guardato dal raccontare in una simile paccottiglia tante falsità su Cesare Lombroso e pure similmente avrebbe fatto Silvano Montaldo, padre, insieme a Tappero, dell'originale progetto museale in onore dello pseudo scienziato veronese. Per loro, si sa, è sempre meglio muoversi in substrato facendo emergere figure cristallinamente "ascare", meglio se calabresi di nascita, al fine di far sembrare giustissime le ragioni del Museo di Torino. Se perfino i nostri docenti del Sud Italia parlano bene di Cesare Lombroso cosa vuole questo fantomatico Comitato No Lombroso? Come può permettersi il Comune di Motta Santa Lucia di contestare le nostre ovvie, incontrovertibili e superiori verità?

E vi ricordate di Maria Teresa Milicia, quella del libro su Cesare Lombroso? Anche quello, un libro vuoto dentro un nulla... infatti nonostante l'impegno di Barbero (storico medioevale) nel diffonderlo, nonostante Augias e tutto lo sforzo dell'apparato, del libro non c'è più traccia. Anche Milicia è calabrese ovviamente.

Ma noi del Comitato tecnico scientifico No Lombroso abbiamo ben altre ragioni da difendere che sono ben espresse sul nostro sito ufficiale www.nolombroso.org. Stiamo combattendo da sei anni contro l'Università degli Studi di Torino (Museo Cesare Lombroso) e proprio nel Palazzo Lascaris, sede della Regione Piemonte abbiamo consegnato a tutti gli astanti i nostri obiettivi, nonché pubblicati in ogni dove, che sono sotto riportati:

1 - I resti umani ivi custoditi ed esposti sono di tutta Italia e tutti trafugati illegalmente da Marco Ezechia (Cesare) Lombroso e dai suoi allievi. Molti sono del Sud Italia e tra questi campeggia il "Totem" dell'atavismo criminale Giuseppe Villella, contadino sessantanovenne di Motta Santa Lucia (Calabria, morto innocente di ogni crimine, dopo quattro mesi di carcere a Vigevano per gli effetti dell'anticostituzionale Legge Pica, 1863).

2 - Le teorie di Lombroso furono tutte smentite a livello internazionale quando egli era ancora in vita. Egli fu radiato dalla Società Italiana di Antropologia e di Etnologia nel 1882.

3 - La sua dottrina voluta dai governi del tempo, fu applicata fino al 1938, anno della firma delle Leggi Razziali (V. Emanuele III), che unificarono in una unica razza gli abitanti del Nord e del Sud Italia.

4 - Il museo (che non era aperto al pubblico) rimase chiuso dal 1938 al 2009.

5 - Nel 2004 l'Università degli Studi di Torino ottenne un finanziamento milionario dallo Stato Italiano (5.500.000,00 €), in larga parte utilizzato per la sua ricostituzione (Castelli-Berlusconi). Nel novembre 2009 aprì al pubblico e subito dopo nacque il Comitato tecnico scientifico No Lombroso.

Il Comitato No Lombroso vuole:

- a) La restituzione alle città di appartenenza di tutte le diverse centinaia di resti umani illegalmente detenuti ed esposti nel museo, e per questo motivo abbiamo già vinto la causa in Primo Grado (Giuseppe Villella) nel settembre 2012 (Codice MibactedIcom Internazionale). Attendiamo l'esito dell' Appello (20 settembre 2016).
- b) A Gennaio del 2013 anche la Città di Torino ha approvato a maggioranza una mozione richiedente la sostituzione delle centinaia di resti umani con calchi o filmati e la loro restituzione alle comunità di origine.
- c) L' inumazione presso il Cimitero delle Fontanelle (Napoli) di tutti i resti incogniti.
- d) L' impeachment costituzionale di tutte le persone che si sono rese responsabili di crimini razzisti.
- e) La sostituzione dei resti umani con calchi, fotografie o filmati (senza riferimenti anagrafici), ed una nuova intitolazione del Museo di Antropologia Criminale della città di Torino.

In sei anni di duro lavoro e grande impegno morale di tantissimi cittadini italiani, hanno aderito al nostro Comitato no Lombroso tutte le Città sottoelencate, abbiamo oltre 9.500 sottoscrittori, ben quattro arcivescovi tra cui sua eminenza Cesare Nosiglia della Città di Torino, e diverse centinaia di Testimonial di ogni Ordine, Grado e Disciplina (sezione Testimonial del nostro sito ufficiale). Noi continueremo a crescere giorno dopo giorno, in progressione geometrica, finché l'assurdità del Museo Cesare resterà lì a Torino, nella forma razzista che ci è stata proposta, a danno del nostro Sud e di tutta L'Italia nel Mondo.

Detto questo, il pensiero di Luca Addante, implorante ascaramente alla Corte d'Appello di Catanzaro, un giudizio favorevole all'Università degli Studi di Torino: dopo aver screditato scioccamente il Primo Giudice Gustavo Danisenonché il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino è ancora solo un soffio di vuoto dentro un nulla.

Giuseppe Villella, contadino di Motta Santa Lucia, morto a 69 anni a oltre mille chilometri di distanza dalla sua casa per una legge orribile ed ingiusta quale fu la Legge Pica che sterminò il nostro Mezzogiorno, tornerà nella sua Calabria e per tutti noi sarà un momento di grande gioia!

Il programma - 16 settembre

Archivio Storico GTT-ATTS
Associazione Torinese Tram Storici
Tram 1 (Giulio Marchetta): partenza da piazza Castello alle ore 19 - 20 - 21 - 22
Tram 2 (Enrico Pandiani): partenza da piazza Castello alle ore 19,30 - 20,30 - 21,30 - 22,30

Archivio Storico Garnier Valletti dell'Accademia di Agricoltura
via Andrea Doria, 10
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 19 incontro con Valentina Diana

Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze
via Maria Vittoria, 3
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 19,30 incontro con Piergiorgio Odifreddi

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura - Archivio Storico della Compagnia di San Paolo
piazza Bernini 5, Palazzo dell'Educatore Duchessa Isabella
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 19,30 - 20,30 - 21,30 incontro con Luca Ferma
Nel corso della serata visite guidate ai dipinti nella Quadreria dell'antico Oratorio della Compagnia di San Paolo

Archivio di Stato di Torino
piazza Castello, 209
Orario di apertura archivio: 19 - 22
Ore 19,30 incontro con Nadia Terranova
per un pubblico di bambini e ragazzi
Dopo l'incontro è prevista una visita dell'archivio

Archivio del '900
Piazza Valdocco, angolo via Del Carmine
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 19,30 incontro con Stefano Trincherò
Moderato da Diego Guzzi
Seguirà proiezione del film «Che punto è la notte di Nanni Loy» (2016)

Archivio Storico del Teatro Regio
piazza Castello, 215
Orario di apertura archivio: 19,30 - 21,30
Ore 20 incontro con Marco Missiroli
Piccolo Regio, il pubblico potrà visitare un'esposizione di documenti più belli e significativi dell'archivio

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino
Verdi, 8
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 20,15 incontro con Sebastiano Triulzi
Mostrazione di tesi di laurea originali e tache dell'Archivio storico

Archivio Storico Reale Mutua
Garibaldi, 22
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 19,30 - 20,30 accoglienza ospiti
compagnamento musicale
Ore 20,30 - 22 incontro con Giuseppe Culicchia
corso della serata visite guidate ai locali dell'Archivio e del Museo Storico Reale Mutua

Archivio Studi Sereno Regis
Garibaldi, 13
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 20,45 incontro con Marco Filoni
corso della serata il pubblico potrà visitare l'edificio e una piccola area archeologica e i resti di una chiesa dell'anno 1000

Archivio Storico del Museo Nazionale a Montagna e della Biblioteca Nazionale CAI
piazza Monte dei Cappuccini, 7
Orario di apertura archivio: 20 - 23
Ore 20,30 proiezione musicata del film «Senzione al Cervino, di Mario Piacenza» (1973)
Ore 21 incontro con Davide Longo

Archivio Reali di Torino, Armeria Reale
piazza Castello 191
Orario di apertura archivio: 19 - 20
Ore 21,00 incontro con Antonio Scurati
corso della serata sarà visitabile l'Armeria Reale

Archivio Storico del Museo antropologico Criminale Cesare Lombroso
piazza Giano, 15
Orario di apertura archivio: 18 - 23
Ore 21 incontro con Giorgio Vasta
o Massimo d'Azevedo, 5/2
corso della serata il museo visitabile gratuitamente

Archivio di Stato di Torino
via, 21
Orario di apertura archivio: 19 - 22,30
Ore 21,15 incontro con Alessandro Perissinotto
Moderato da la direttrice Monica Grossi.
Dopo l'incontro è prevista una visita guidata nel nostro «Storie di archivi, storia di uomini»

Archivio Storico e Museo Italgas
via Valasco, 3
Orario di apertura archivio: 20 - 23
Ore 21,30 incontro con Michela Murgia

Archivio Storico della Città di Torino
Barbaroux, 32
Orario di apertura archivio: 19 - 23
Ore 22 incontro con Fabio Genovesi
free break offerto da Lavazza.
corso della serata il pubblico potrà visitare una mostra allestita nei locali dell'Archivio

Un paese della Calabria estrema è Platì (Rc), un paese dove tutto è estremo, anche il pregiudizio. Già, un marchio negativo che qui si acquisisce sin dalla nascita, come il debito pubblico, perché, nell'Italia del diritto dove vale, fino a «prova contraria», la presunzione d'innocenza, a Platì vale la presunzione di colpevolezza collettiva e spesso nemmeno «fino a prova contraria».

Alibi perfetto per uno Stato assente, ma anche, finora, avvilente rassegnazione per i cittadini.

Ma forse qualcosa sta cambiando, un vento nuovo sembra soffiare su questa parte «estrema» dell'estrema Italia: una nuova voglia di alzare la testa, di scrollarsi di dosso un pregiudizio che offende e viola i diritti della persona dalle fondamenta.

Lo si è visto nelle recenti elezioni amministrative, che hanno registrato la reazione civile di un'alta percentuale di votanti per battere la paura, dopo anni di commissariamento per infiltrazioni mafiose. Percentuale in controtendenza rispetto a un'Italia ormai cronicamente disaffezionata al voto sia al Nord che al Sud (almeno in questo uniti!). E lo conferma la recente adesione del Comune, alle istanze del Comitato «No Lombroso».

La delibera n. 77 dell'8 settembre 2016, infatti, intende colpire al cuore sia il condizionamento mafioso, sia il pregiudizio di

I SOLDI SPERPERATI PER IL MUSEO DEL PREGIUDIZIO

di ANTONELLA MUSITANO

lombrosiana memoria: quello per cui i meridionali sono «delinquenti nati», in ossequio a una teoria falsamente scientifica «commissionata» a Cesare Lombroso per giustificare la brutale e violenta repressione del nuovo Stato all'epoca del brigantaggio ma che, di fatto, divideva in due l'Italia proprio nel momento della sua unificazione.

Una teoria che, seppur bocciata e definita pseudoscienza dalla Comunità scientifica mondiale, sopravvive vergognosamente in un Museo riaperto a Torino nel 2009, dove sono esposti al pubblico centinaia di resti umani, in prevalenza di meridionali, cui viene tuttora negata una degna sepoltura.

Milioni di euro pubblici spesi per riaprire questo che potrebbe essere definito un «Museo della vergogna e dell'intolleranza» perché, sotto «mentite spoglie», tramanda un pregiudizio che offende la dignità dell'uomo.

Sicuramente quei milioni di euro si sarebbero potuti spendere per «unire» il Paese creando quelle infrastrutture presenti nell'Italia «altra» ma ancora negate al Sud, chissà, magari qualche linea ferroviaria, magari moderna, e un treno per Platì e per il Sud, un treno chiamato desiderio: il desiderio di riscatto e di giustizia, il desiderio che ai morti «detenuti» nel Museo «Lombroso» venga ridata finalmente la libertà e la degna sepoltura, il desiderio di vivere in un Paese civile e senza pregiudizi.

DOMANI LA SENTENZA D'APPELLO NELLA CAUSA CHE OPPONE UN COMUNE CALABRESE ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Lombroso, l'ora della verità: si decide chi avrà il cranio di Villella

Ateneo pronto al ricorso in Cassazione se il museo venisse costretto a restituire i resti del celebre brigante

JACOPO RICCA

POLITICI, accademici e anche preti. Sulle sorti del cranio del brigante Villella in questi anni si sono pronunciati un po' tutti, ma domani toccherà ai giudici mettere la parola fine alla querelle che ha diviso Nord e Sud per almeno tre anni. È attesa in giornata la sentenza della corte d'Appello di Catanzaro sulla controversia che vede opposta l'Università di Torino e il Comune calabrese di Motta Santa Lucia, che nel 1803 diede i natali a Giuseppe Villella, pastore morto in carcere dove era stato rinchiuso con l'accusa di furto e incendio, e che ora vorrebbe gli fossero re-



Il museo Lombroso di Torino

stituite le spoglie esposte nel museo torinese che ricostruisce la storia di uno dei fondatori della criminologia, Cesare Lombroso.

Nel suo cranio l'antropologo torinese sostenne di aver trovato una delle caratteristiche morfologiche proprie del delinquente, cioè la fossetta occipitale mediana che ha fatto da base alla "teoria dell'Atavismo". Una tesi secondo la quale «delinquenti si nasce» confutata da tempo, ma che all'epoca ebbe grande successo. Sulla restituzione del teschio è nata una vera battaglia, con tanto di comitato "No Lombroso" che chiede la chiusura del museo e movimento neo-borbonico che sostiene sia uno strumento di propaganda razzista. In primo grado il tribunale di Lamezia Terme aveva dato ragione al Comune calabrese, ma l'ordinanza era stata sospesa e il cranio è rimasto a Torino. «La posizione dell'Università è che il cranio del brigante è un bene culturale e come tale non può essere

rimosso senza l'autorizzazione del Ministero e della Soprintendenza - spiega Sergio Foà, delegato del rettore per le questioni legali - il comune da un lato sostiene di rivolare il teschio per dargli degna sepoltura, ma dall'altra pensa anche di esporlo in un "contromuseo" dove si spiega che le teorie di Lombroso sono sbagliate. Peccato che già oggi il cranio si trovi in una sezione del museo in cui sono illustrati gli errori dell'Atavismo criminale».

L'Università ha presentato anche un parere favorevole dell'Icom, l'International Council of Museums, che conferma la correttezza della scelta di esporre i resti di Villella al museo Lombroso. Se i giudici d'appello dovessero confermare la sentenza di primo grado il trasferimento del cranio in Calabria potrebbe anche essere immediato, ma l'ateneo di via Verdi potrebbe chiedere un'ulteriore sospensiva e fare ricorso in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conteso tra Museo Lombroso e un Comune calabrese

Spunta un erede di Villella: "Il cranio resti a Torino"

Il nipote del brigante chiede di entrare nel giudizio

il caso/2

Colpo di scena nel processo d'appello per decidere che fine farà il cranio conteso del brigante Villella. Ieri a Catanzaro si aspettava la sentenza, ma all'ultimo minuto è comparso un erede - a cui spetterà l'ultima parola -, che chiede la costituzione in giudizio. Così la sentenza è stata rinviata al 4 ottobre. Il processo vede contrapposti l'Università di Torino e il Comune calabrese di Motta Santa Lucia, che diede i natali a Villella e ora, insieme al comitato No Lombroso, vorrebbe seppellirlo. L'erede in extremis potrebbe essere l'asso nella manica dell'Università: è stata l'avvocatura di Stato, che difende l'ateneo, a presentare il nipote, evidentemente intenzionato a voler lasciare il cranio a Torino. La questione divide Nord e Sud, con una battaglia dei neoborbonici che considerano razzista il museo torinese, dedicato al padre della criminologia Cesare Lombroso, in cui il cranio del brigante è un pezzo forte. Sono passati 4 anni dalla sentenza di primo grado, che dava ragione a Motta.

Nel teschio di Villella, morto nel 1864, Lombroso sostenne di aver trovato la fossetta occipitale mediana. Per la teoria dell'atavismo, era segno di una «predisposizione naturale alla delinquenza». Tesi obsoleta e sbagliata, ma per Sergio Foà, delegato del rettore Gianmaria Ajani per le questioni legali, quel teschio è un bene culturale, tutelato dal codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché da un parere dell'International Council

La fossetta
Nel teschio Lombroso trovò la fossetta occipitale mediana, segno di «predisposizione naturale alla delinquenza»



of Museums presso l'Unesco. «Dimostra come la scienza proceda anche per errori», dice Foà. L'erede, dunque, sarebbe un nipote di Villella, ma il suo arrivo in tribunale ha già suscitato proteste. «Non c'è prova che documenti che sia un erede legittimo - dice Amedeo Colacino, sindaco di Motta -. Secondo noi la sua costituzione nel processo è tardiva. Ci sembra strano che a presentarlo sia stata l'avvocatura di Stato: è ovvio che sta dalla parte dell'Università». Il sindaco non demorde. Tanto più che all'inizio del processo anche sua moglie aveva ipotizzato un legame di sangue con Villella: «Si trattava di congetture, allora come oggi».

Secondo i giudici di primo grado «abbandonata la teoria dell'uomo delinquente, non c'è alcuna ragione di carattere scientifico o didattico per cui quel cranio debba essere esposto». La sentenza fa riferimento anche al «riscatto morale» di Motta, perché Villella non è simbolo «dell'inferiorità meridionale». Ora si aspetta il 4 ottobre, ma l'Università ha già fatto sapere che, se necessario, andrà fino in Cassazione.

La Repubblica - Torino

(M.E.Spagnolo)

Data: 30 settembre 2016

Pagina: XVIII

Foglio: 1

OLTRE 1000 DOTTORANDI E STUDENTI UNIVERSITARI IMPEGNATI NELLA KERMESSA

Esperimenti, test e giochi: è la "Notte dei ricercatori"

All'evento partecipa per la prima volta il Museo Egizio: ingresso ridotto dalle 18,30 alle 24

MARIA ELENA SPAGNOLO

ENTRARE al Museo Egizio, coinvolto per la prima volta, e scoprire come si restaurano antiche pitture o mummie di gatto. 'Annusare' una farfalla in piazza Castello. Vedere i ricercatori recitare. Sono alcune delle esperienze possibili questa sera: torna la "Notte dei Ricercatori", la grande festa della ricerca scientifica promossa dalla Commissione europea e che vede coinvolti Ateneo, Politecnico, L'Università di Pollenzo. Arrivata all'undicesima edizione, vuole avvicinare il pubblico soprattutto alla figura del ricercatore. La notte di Torino vede oltre 1000



NOVITÀ
I visitatori oggi dalle 18,30 alle 24 al Museo Egizio troveranno un allestimento speciale in occasione dell'evento "La Notte dei ricercatori"

ricercatori, dottorandi e studenti impegnati a raccontare la loro esperienza, con 120 attività tra esperimenti, test di prototipi, giochi, mostre e spettacoli. Gli stand accolgono i visitatori dalle 17 (orario d'inizio) alle 24 in piazza Castello, via Roma e nel cortile del rettore dell'Università. Tornano le aperture straordinarie dei musei. Al Museo di Anatomia Umana, Museo Lombroso e al Museo della Frutta (raggiungibili con navette gratuite) si aggiungono l'Archivio Storico e la Biblioteca Storica di Ateneo "Arturo Graf", e la novità Museo Egizio, dove dalle 18.30 alle 24 si entra con 3 euro. Qui i visitatori troveranno uno speciale allestimento. Si potranno incontrare tra gli altri archeologi, egittologi, restauratori, geologi, e assistere a dimostrazioni ed esperimenti. «Per il Museo Egizio-sottolinea il direttore Christian Greco-la ricerca è un'attività imprescindibile. Così crediamo che questa serata possa essere un'importante mo-

mento per trasmettere al pubblico l'entusiasmo e il dinamismo che questa istituzione vive quotidianamente nell'intento di rendere sempre migliore la fruizione della collezione e la diffusione della cultura egizia alle future generazioni».

Tante poi le attività per i bambini. Dallo spettacolo "Chi ha paura della matematica?" alle attività di Xk6? Il laboratorio delle curiosità, (su prenotazione, dalle 17 alle 23). Per i più giovani tornano anche il Rally della Scienza e il tram con gli esperimenti itineranti, e un nuovo laboratorio di programmazione, Coderdojo. Per tutte le età invece la conferenza Camminare su un capello umano (19.30), a cura dell'INRiM, e gli spettacoli serali in Rettorato: Serata futurista (20 e 22), Un ebook per Primo Levi (21), Raccontare e ascoltare d'amore (21.30) e lo speciale Grande varietà della ricerca con il Teatro della Caduta (22).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notte europea dei ricercatori, dalle 17 a mezzanotte

“Closer”, così la scienza si avvicina ai giovani

Un laboratorio di oltre cento stand da via Roma a piazza Castello. Coinvolto anche l'Egizio

FABRIZIO ASSANDRI

Scoprire che dare ordini a un robot è più semplice di quel che si immagina, osservare gli allevamenti di insetti, seguire il ritmo di Giorgio Merlo, ricercatore di biotecnologie, in un tango, per dire l'utilità del ballo argentino per l'invecchiamento attivo. Sono solo alcune delle attività negli oltre 110 stand in cui mille ricercatori presenteranno il loro lavoro. Dimostrando la vicinanza della scienza alla vita di tutti i giorni. È vicino, “Closer”, il tema con cui Torino partecipa alla Notte Europea dei Ricercatori, che questa sera trasformerà la città, dalle 17 alla mezzanotte, in un grande laboratorio, tra via Roma, piazza Castello e il Rettorato di via Po. L'evento si tiene in contemporanea in oltre duecento città europee. C'è anche un hashtag “#PartecipoPerché”, ma uno dei temi ospiti di questa edizione sarà la protesta per la mancanza di risorse che condannano i ricercatori a una costante precarietà.



REPORTERS

A prova di famiglie

Per i visitatori c'è l'imbarazzo della scelta, dai prototipi realizzati nelle aule del Politecnico alla possibilità di impartire ordini a un robot, fino agli allevamenti di insetti

Gli stand

C'è l'imbarazzo della scelta. Ci sono i prototipi degli studenti del Politecnico, dal rover lunare ai veicoli da corsa e ai droni. Ci sarà anche una barca a vela in materiali ecosostenibili. Tra le attività, si potranno decifrare i messaggi di guerra, fare esperimenti con la penna 3D, stare a bordo di una stazione spaziale in assenza di gravità, assaggiare cibi per tastare i sensi, annusare le farfalle. Ci sarà un gioco sull'impatto ambientale, si potrà lasciare un'impronta di Dna per capire come la scienza aiuta la lotta al crimine, e ancora un quiz per spiegare le tasse ai bambini. Ci saranno gli stand dell'Università con progetti che hanno vinto bandi europei: dallo studio dei pregiudizi di genere alla lotta ai parassiti delle piante.

Per i bambini

■ Bambini e ragazzi potranno giocare con la scienza fin dal mattino con attività per le scuole. Ma dalle 19 alle 23,30 ci sarà il tram della scienza, a bordo del quale ci saranno esperimenti (partenza ogni 30 minuti davanti al Regio) gratis, i biglietti si ritirano allo stand. Sarà aperto fino alle 23 «Perché, il laboratorio della curiosità», prenotazione obbligatoria, tel. 011.8129786. [F.ASS.]

Gli spettacoli

Nel “grande varietà della ricerca”, alle 22 nell'aula magna del Rettorato, in collaborazione con “Il varietà del Teatro della Caduta”, gli artisti si esibiranno con l'astrofisica Simona Romaniello. Gli spettacoli sono gratis ma ad esaurimento posti (che sono pochi). La biblioteca Graf nel Rettorato ospita, alle 20 e replica alle 22, un tuffo nella cultura futurista a cura della Fondazione Teatro Nuovo: alle 21 verrà presentato un prototipo di e-book con la realtà aumentata, sulla «Bella addormentata nel frigo» di Primo Levi. Alle 21,30 alla sala Principi d'Acaja del Rettorato rivivranno i giullari medievali. In via Po 29, alle 19,15, si parlerà di robot piccoli come un capello umano, col presidente dell'Inrim Diederik Wiersma.

I musei

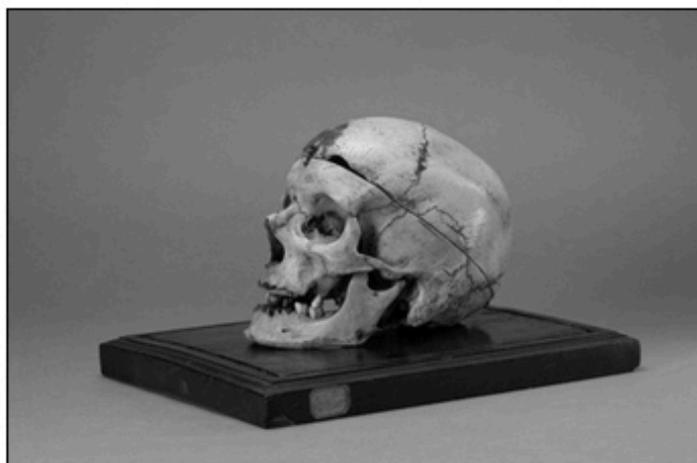
L'adesione dell'Egizio è una novità. Dalle 18,30 alla mezzanotte, ospita archeologi, radiologi, docenti di chimica e fisica per mostrare il dietro le quinte del museo. Spiegheranno come si conservano i datteri di 2 mila anni fa e al microscopio faranno vedere i materiali delle statue dei faraoni. È l'unica iniziativa con un costo: 3 euro. Saranno aperti anche i musei di Anatomia, Lombroso, il museo della frutta di corso Massimo, con visite guidate e una navetta gratis da piazza Castello.

Aperti anche l'archivio dell'Università, in via Po, con una mostra e un laboratorio (dalle 18 alle 22) su fotografie e pergamene e la biblioteca di ateneo con visite alle 17, 18 e 19.

Restituzione cranio brigante Vilella, donna afferma di essere erede diretta

Martedì, 04 Ottobre 2016 20:00

 Tweet  G+1  Consegna  71



Catanzaro - Nuovo colpo di scena nel processo davanti alla Corte d'Appello di Catanzaro che dovrà decidere sulla richiesta del Comune di Motta Santa Lucia di dare degna sepoltura al teschio del brigante Giuseppe Vilella, attualmente esposto nel museo Cesare Lombroso di Torino. Nel corso dell'udienza di oggi si è presentata in aula l'avvocato Letizia Di Valeriano in rappresentanza di un'anziana donna che afferma di essere erede diretta di Vilella. Il legale ha presentato così un'istanza affinché la Corte riconosca la sua assistita come legittimata a costituirsi in giudizio.

A sostegno della sua tesi la presunta discendente ha depositato alcuni documenti che proverebbero la sua parentela con Giuseppe Vilella. Di diverso avviso gli avvocati che rappresentano il Comune di Motta Santa Lucia e il comitato "No Lombroso". La corte, dopo aver ascoltato le parti, compresa l'avvocatura dello Stato che rappresenta l'università di Torino, si è riservata la decisione che potrebbe essere resa nota nei prossimi giorni. Giuseppe Vilella, detenuto per furto, morì in un carcere del nord Italia nel 1864. Sul suo corpo effettuò l'autopsia Cesare Lombroso, all'epoca docente di Clinica psichiatrica e Antropologia all'Università di Pavia.

Studiando il cranio del detenuto calabrese, trovò la fossetta occipitale mediana elemento distintivo e causa, secondo la teoria di Lombroso, del comportamento criminale. Da allora il cranio di Vilella è esposto al museo di Torino. Nel 2010 il comune di origine di Vilella, Motta Santa Lucia, si è rivolto al tribunale di Lamezia ottenendo che il teschio fosse restituito al suo paese per una degna sepoltura. Decisione sospesa, in attesa della decisione della Corte d'appello, a causa del ricorso presentato dal museo Lombroso, secondo il quale il cranio è di proprietà dello Stato.

Mossa a sorpresa nel processo a Catanzaro

Il cranio del brigante Villella conteso anche da una nipote

La discendente 88enne si vuole costituire parte civile in appello

Vincio Leonetti
CATANZARO

La nipote del brigante rivendica la discendenza, anche se non proprio illustre, e s'inserisce a sorpresa nel processo tra chi vuole il teschio di Giuseppe Villella, cioè il Comune di Motta Santa Lucia ed il Comitato "No Lombroso", e chi invece vuole tenerlo, che è l'Università di Torino proprietaria del Museo "Lombroso" intestato ad uno dei padri dell'antropologia criminale nell'Ottocento. Un grande pasticcio davanti al quale ieri mattina i giudici della Corte d'appello di Catanzaro non si sono sentiti di pronunciarsi, riservandosi di decidere dopo aver esaminato per bene la richiesta della sedicente parente del brigante arrestato dalle guardie savoiarde dopo il passaggio dei Mille, l'Unità d'Italia e l'azzeramento del Regno

Si fa più complicata la lite giudiziaria sul teschio di Villella esposto al Museo Lombroso di Torino

delle Due Sicilie.

Ma non si masticava storia ieri nell'aula d'appello dell'antico Palazzo di giustizia. C'era solo il codice di procedura civile a dettare legge: bisogna capire se questo "intervento" imprevisto c'entra qualcosa con questo processo che continua da anni e tanti soldi sta costando all'amministrazione della giustizia.

In gioco c'è l'onore non solo di una persona, sia pure brigante, che non ha avuto mai sepoltura, ma anche di un intero paese, Motta Santa Lucia, meno di mille anime sui monti tra Lamezzano e Cosentino.



Gadget. La spilla del brigante

Anna Rosa Bevacqua, alla veneranda età di 88 anni, ricorda d'essere nipote del famigerato Peppino. Che da brigante fu catturato dai piemontesi, processato, condannato e deportato in un carcere del Nord. Dopo morto il suo cadavere fu studiato dal professore Cesare Lombroso, che fece una scoperta planetaria: nel cranio di Villella ci sono due fossette che indicano un alto grado di criminalità. Congenita. Cioè acquisita dal suo primo vagito quando venne al mondo. Una tesi illuminata che dopo qualche decennio sviluppò Hitler mandando al macello milioni di ebrei solo perché nati ebrei.

Ma questa è ancora storia. Nel processo invece si discute di articoli e giurisprudenza. Il Comune di Motta con l'avvocato Giovanna Gaetano chiede che la testa di Villella e la dicitura "Motta Santa Lucia" vengano tolte da una teca a Torino, mentre il Comitato "No Lombroso" vuole la totale cancellazione del museo.

Infine c'è Anna Rosa Bevacqua, nata a Motta ma che vive a Pedivigliano, nel Cosentino. E suo figlio Pietro Esposito, emigrato in Lazio, dove ha un'officina meccanica. Si vedrà se anche loro entreranno in questo processo che si preannuncia sempre più infinito. ◀

(F. Assandri)

Qual è il vero Villella?

FABRIZIO ASSANDRI

Il fu Pietro o il fu Francesco? È il colpo di scena riservato ieri dal processo, a Catanzaro, per la restituzione del teschio del brigante Giuseppe Villella, conservato al Museo Lombroso di Torino: ora i Villella sarebbero addirittura due.

In quel cranio, il criminologo Lombroso pensò d'aver trovato la prova della «predisposizione naturale alla delinquenza». Il comitato «No Lombroso» e il Comune calabrese di Motta che gli diede i natali ne chiedono la sepol-

tura, giudicando razzista il museo torinese. In primo grado i giudici hanno dato ragione a Motta, in appello s'è presentato un erede, Pietro Esposito, carrozziere romano. «Mia madre è l'unica discendente di Giuseppe Villella, figlio di Pietro». Ed è intenzionato a lasciare il cranio al museo. Per i «No Lombroso» è un caso di omonimia, se non un'impostura: nella replica hanno parlato di Giuseppe Villella, ma figlio di Francesco. Tutti e due i Giuseppe morti nel 1864, il primo a dicembre, il secondo in agosto. Chi sarà quello giusto? La corte s'è riservata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BIANCA TRAGNI

Lombroso, le follie della scienza

Ho visto il Museo Lombroso a Torino. Museo degli orrori? No. Museo degli errori della scienza che, quando è ebbra di se stessa, diventa criminosa essa stessa, creando sofferenza e disperazione nei malcapitati che prende ad oggetto dei suoi studi. Fra Ottocento e Novecento, erano assassini, ladri, stupratori, rapinatori, imbroglianti e simili che Cesare Lombroso (1835-1909) volle studiare per capire il perché del loro essere delinquenti. Lombroso era un medico e giurista che fondò l'antropologia criminale, una branca che, secondo lui, doveva risolvere scientificamente il problema del crimine. E lo fece col metodo allora più moderno e alla moda: il positivismo, quella filosofia che intendeva capire il mondo e gli uomini solo coi numeri, le misure, la materialità dell'essere umano. Misurando e confrontando migliaia di delinquenti, i loro volti, i loro scheletri, i loro crani soprattutto, Lombroso sostenne che esiste il "delinquente nato", colui che per natura "deve" uccidere-robare-violentare. Ciò ci sarebbero uomini segnati dal loro destino biologico di delinquenti nati, che Lombroso deduceva dalla fisiognomica, cioè dai caratteri somatici, come la fronte bassa, le arcate sopracciglianti prominenti, le orecchie asimmetriche a sventola, il mento prognato, gli zigomi sporgenti, i denti in doppia fila, i piedi prensili, i labbroni, il naso deforme. Insomma la bruttezza dei lineamenti. Va da sé che a questa tipologia corrispondevano soprattutto i poveracci del Sud, briganti e miserabili, che il Lombroso osservò in gran quantità come medico militare delle spedizioni contro il brigantaggio del Sud, quando incettava cadaveri e scheletri, perfino derubandone i cimiteri e gli ossari! Per cui il razzismo insito in questa pazzesca teoria si sbizzarri contro il Mezzogiorno d'Italia. E aumentò i pregiudizi contro il Sud, fatto di briganti e delinquenti nati! Lombroso ne fece addirittura una teoria, il cosiddetto "atavismo" per cui il delinquente era un soggetto regredito ad una condizione primitiva da selvaggio canibale: quasi una bestia. Non per niente in quei tempi Darwin sosteneva che l'uomo discende dalla scimmia. Per cui a Lombroso sembrava consequenziale dire che il delinquente è più simile all'orango che all'uomo. Così questi criminali, che fossero innocenti o no (nessun dubbio veniva a questi positivisti della Belle Époque sui tanti errori giudiziari della storia del diritto penale) venivano trattati come bestie. E la loro sorte dipendeva da questa contraddizione lombrosiana: se erano

delinquenti per natura, non erano liberi, quindi non si potevano punire. Ma siccome la loro criminalità era naturale, cioè inguaribile, nessuna speranza di riscatto, di emenda, di recupero esisteva per loro. E dunque? L'unica soluzione era sopprimerli! Ecco come la scienza dava un fondamento razionale alla pena di morte. Orribile! E quando questa non c'era per qualunque motivo, si dava la morte civile, il carcere a vita che, orrore degli orrori, veniva scontata nei manicomi. Di cui il Lombroso fu direttore, a Pesaro e poi a Torino. E in manicomio ci metteva perfino gli epilettici, notoriamente sani di mente anche se ogni tanto "invasati dal dio", come dicevano gli antichi greci, riconoscendo la temporaneità e straordinarietà di quel malessere. Per questa specie di scienza, un delinquente non poteva essere che un pazzo.

IL CASO PASSANNANTE: L'ANARCHICO E IL RE

Soprattutto se aveva concepito la pazzia idea di uccidere il "re buono", Umberto I di Savoia (1844-1900). E' quello che accadde al meridionale Giovanni Passannante (1849-1910) di Salvia di Lucania. Era un bel giovane, povero e grande lavoratore, cuoco in una osteria. Assettato di sapere, lesse da solo Mazzini e la Bibbia, divenne anarchico e repubblicano e pensò di far giustizia ai poveri e agli oppressi, ammazzando il tiranno. Così il 17 novembre del 1878 a Napoli si avventò sulla carrozza del re e, con un temperino che aveva comprato barattandolo con la sua giacca, lo ferì a un braccio. Fu immediatamente arrestato. Ciò massacrato: madre, sorelle e fratelli rinchiusi nel manicomio di Aversa, il paese umiliato col cambio di nome (divenne allora Savoia di Lucania), lui, dopo interrogatori-tortura, fu condannato prima a morte e poi all'ergastolo.

Fu rinchiuso in un buco di cella sotto il livello del mare e perciò senza luce né aria, larga un metro per due e alta 20cm meno della sua altezza, visse rannocchiatosi, a mangiare i suoi stessi escrementi, con una catena di 18 kg ai piedi, senza poter mai vedere nessuno per 10 lunghi anni. Poi una battaglia civile dell'onorevole socialista Agostino Bertani riuscì a farlo spostare nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino dove finì i suoi giorni cieco, ammalato e impazzito dalla sofferenza. La vendetta crudele del "re buono" era consumata, complice il Lombroso con la sua pseudo-scienza. Per inciso bisogna ricordare che il cosiddetto "re buono" era tanto buono che, dopo quello di Passannante, subì altri quattro attentati nella sua vita di monarca, fino all'ul-

timo a Monza che lo spedì al Creatore a render conto di quella sua prestata bontà. Passannante fu definito dalla stampa monarchica "lo squattero infame", ma quello squattero, cioè cuoco, aveva un animo nobile come è stato svelato dalla mostra del 1907 al Quirinale. Era esposta, fra i documenti del regno di Umberto I, una lettera del prigioniero al re in cui non chiedeva la grazia per sé, ma provvedimenti umani verso la povera gente del sud, oppressa e infelice, in nome della quale aveva compiuto quel gesto estremo. Naturalmente quella lettera fu secretata. E' uscita solo dopo un secolo e per una mostra documentaria. Non certo per una rivalutazione del mancato regicida. Che pare oggi sarebbe opportuna.

IL SUCCESSO DI LOMBRÓS Lombroso ai suoi tempi ebbe un grande successo scientifico e mondano. Libri, traduzioni, congressi, onorificenze, salotti di lusso punteggiarono la sua vita. Anche se a un certo punto qualcuno cominciò a dubitare di lui, tanto che nel 1882 fu radiato dalla Società Italiana di Antropologia. Ma intanto, grazie a lui, finivano a morire pazzi e disperati nei manicomi, ladroncelli coi tataggi (*segno inconfutabile di criminalità*), donne omicide per gelosia (*frivolezza e sensualità, segni inconfutabili di predisposizione al crimine premeditato*), artisti potenziali (ci sono in museo opere degli internati, di legno o di tessuto o di disegno, che sembrano opere d'arte dell'avanguardia moderna).

Quando il cammino della scienza dimostrò false tutte le sue teorie, Lombroso fu dimenticato e seppellito dallo scherno e dal disprezzo. Con questo museo, dove si vedono a centinaia, in macabra mostra, facce di cura, maschere mortuarie, crani tagliati e svuotati del cervello e tanti altri orridi reperti, l'Università di Torino ha voluto disseppellirlo. Operazione inutile e spregevole. Tanto che più di cento città (fra cui anche Bari e Matera) ne hanno chiesto a suo tempo (2009) in tribunale, la chiusura per apologia del razzismo. Si attende per quest'anno la sentenza definitiva dopo l'appello chiesto dall'Università di Torino. Ora che c'è ancora, si esce da questo brutto museo con un senso di pietà per quei poveretti i cui crani tagliati e svuotati sono lì in bella mostra nelle vetrine; e un senso di nausea per una pseudo scienza che si pose come verità assoluta. E anche di disprezzo per quel suo pseudo-sacerdote che si credette un dio, padrone della vita e della morte di quegli infelici. Il peccato di Lucifero. E tutti sappiamo dove finì Lucifero.

La Stampa – Torino

(G.Culicchia)

Data: 12 ottobre 2016

Pagina: web

Foglio: 1

Lombroso è ancora di gran moda

GIUSEPPE CULICCHIA

12/10/2016

Oh, bene: ecco una notizia che sarebbe davvero piaciuta al sempiterno Cesare Lombroso. D'ora in poi, per fare domanda di ammissione in una serie di scuole di Sua Maestà Britannica sarà necessario - se italiani - specificare non solo la nazionalità d'origine, ma anche la regione di provenienza.

Almeno se questa corrisponde alla Sicilia o alla Campania. Già, perché chi arriva da altri luoghi del Belpaese non dovrà preoccuparsi di segnalarlo. Ora, non sappiamo in quale modo questa informazione supplementare verrà usata dagli organi competenti. Può darsi che si tratti di una premura e che vogliano approntare per gli allievi menù specifici nelle mense scolastiche d'Oltremania. Per i ragazzi siciliani, arancine e pasta con la salsa e le melanzane fritte. Per i campani, pizza e pastiera. In caso contrario, ovvero se si trattasse di una qualche forma di discriminazione, ci sarebbe da preoccuparsi. Certo sappiamo che per determinate regioni del nostro Stivale gli inglesi hanno per così dire un debole .

LEGGI ANCHE Scuole inglesi distinguono meridionali e italiani L'ambasciata protesta: "Siamo uniti dal 1861"

A cominciare dalla Toscana, altrimenti nota come Chiantishire. Ed è evidente che nessuna scuola britannica si sognerebbe di discriminare in qualche modo un allievo nato e cresciuto dalle parti di Firenze, Arezzo o San Gimignano. Lo stesso vale per il Veneto, che ancora non fa parte del Commonwealth come Siena e dintorni ma che comunque contiene Verona, e dunque il balcone di Giulietta, e Venezia, amatissima da Turner e da innumerevoli suoi connazionali, anche se oggi come oggi anziché dipingerla la fotografano in veste di sfondo pittoresco per i loro selfie. Poi, complice l'amore per il buon vino, ci sono molti inglesi che apprezzano il Piemonte, che per loro si riduce a due zone in particolare, Langhe e Monferrato.

E poi ancora ecco gli inglesi che ci vengono a sciare, o che per praticare questo sport si spingono in Valle d'Aosta o in Alto Adige. Sta di fatto che il problema non riguarda né i sardi né gli umbri, e neppure i liguri o i marchigiani. Gli inglesi, o almeno certi inglesi, vogliono sapere se i nostri figli iscritti nelle loro scuole, per fortuna non in tutte, sono di origini campane o siciliane. Avranno letto solo Gomorra e Montalbano? Saranno convinti che si tratti potenzialmente di figli di malavitosi? Non lo sanno nella perfida Albione che da noi oltre alla camorra e alla mafia ci stanno anche la 'ndrangheta e la Sacra Corona Unita? Perché non includere tra le regioni degne di autodenuncia anche la Calabria e la Puglia? E poi lo sanno tutti che la vera mafia sta a Roma, quindi non si capisce perché escludere il Lazio. Poi comunque ci sarebbero le infiltrazioni al Nord, a cominciare dalla Lombardia.

Quindi delle due l'una: o alla Sicilia e alla Campania si aggiungono anche le altre regioni, sempre che la cosa abbia a che fare con i presunti possibili legami degli allievi in questione con la criminalità organizzata, oppure che si spieghino, anzi, ci spieghino: che differenza c'è tra un italiano nato a Napoli o a Palermo e uno nato a Pordenone o a Bologna? Certo sarebbe clamoroso se in cerca di pezze d'appoggio dall'Inghilterra venissero fin qui da noi a Torino, dove ha sede il Museo Lombroso. Appunto.

Il Manifesto

(N.Ceci)

Data: 13 ottobre 2016

Pagina: web

Foglio: 1

Anatomie

- *Natasha Ceci, 01.10.2016*

Moscow Mule.

Si narra che Rudolf Virchow sfidò Bismarck in duello con una salsiccia infettata con il vibrione del colera. A quel punto Bismarck, che non era certo una damigella impressionabile, accettò la sconfitta nell'amichevole incontro. Il patologo, scienziato, antropologo tedesco, considerato un luminaire nella medicina del XIX secolo, fonda nel 1899 il suo museo di patologia anatomica, quello che è oggi il Museo Storico di Medicina all'interno dell'ospedale universitario Charité di Berlino. Dal 2007 al pubblico sono aperti gli ambienti della medicina occidentale nei suoi trecento anni di sviluppo, ovvero il teatro anatomico, la sala autoptica del patologo, il laboratorio, la clinica ed ambulatorio, sotto forma di modellini e fotografie, strumentazione e teche di preparati anatomici. La storia di una malattia può essere qui riassunta in ciò che per molti rappresenta un ostacolo alla visita di questo speciale museo: 750 organi sotto formaldeide, compresi feti prematuri e deformati. Per la prima volta in vetrina l'artrite appare a chi ne soffre in tutto il suo splendore mentre un polmone d'acciaio riposa accanto strumenti di supporto per parti difficili che potrebbero intimorire qualsiasi diabolico torturatore. Grazie a Virchow le norme relative all'igiene sono giunte allo sviluppo attuale; uno studio sull'epidemia di febbre petecchiale gli permise di estrarre una teoria sociologia per cui i fattori socio economici, come la povertà, potessero agire come fattori determinanti. La curiosità per l'antropologia e la preistoria condusse il patologo verso l'analisi di teschi le cui malformazioni, unite a sondaggi sugli studenti, furono utili per arrivare a concludere che non esisteva nessuna razza pura tedesca, ma solo diverse morfologie. Naturalmente tale constatazione non ebbe molto seguito tra le file nazionalsocialiste.

Anche Cesare Lombroso studiava crani e molti di questi sono custoditi presso il Museo di Antropologia Criminale di Torino. Una collezione interessante di preparati, disegni foto, corpi del reato produzioni artistiche di carcerati, matti e briganti. Le polemiche sulla appropriazione legale dei teschi da parte dello studioso apre il sipario sulla questione: Cesare Lombroso, genio, ciarlatano o figlio del proprio tempo? Le teorie sulla fisiognomica, l'atavismo criminale, i "soprusi su soldati e contadini" infilzano il dito nel periodo dell'unificazione d'Italia dando carta bianca ai pregiudizi sui meridionali considerati brutti sporchi e cattivi. A tal proposito il "Comitato tecnico scientifico No Lombroso", fondato alla fine del 2009 dal meridionalista Domenico Iannantuoni, porta avanti una battaglia etica per la chiusura dello spazio espositivo (e il bando delle teorie lombrosiane da ogni libro di testo), considerato inoltre, da molti altri, troppo macabro per esistere (in verità, nulla che non possa coesistere in un immaginario mediatico già compromesso da decapitazioni e corpi esplosi). Il cranio del brigante Villella dopo una battaglia legale è tornato al paese di Motta S. Lucia creando un precedente giuridico per altri reperti. Per l'antropologa calabrese Maria Teresa Milicia, invece, la scoperta di Lombroso della famigerata fossetta occipitale non è legata ad un'origine geografica e Villella, che lo stesso Lombroso non ha mai conosciuto, era solo un povero ladro. La disputa sui morti che tornano vivi probabilmente lascia ormai indifferenti i corpi del Lombroso e di Virchow: lo scheletro del primo è esposto nel suddetto spazio torinese, quello del secondo fu stroncato da una insufficienza cardiaca, ultima conseguenza di un calvario iniziato con una banalissima caduta da un tram.

Circolo della Stampa, oggi alle 18,30

Una birra e un racconto Così ci si prepara al delitto perfetto

Il gioco è facile: sul palco il narratore ha cinque minuti per raccontare la trama di un noir e, fra un delitto e un altro, buttar giù una birra. Va specificato che chi occupa il palco è lo scrittore del romanzo sintetizzato. Ecco, questo è il format decisamente «frizzante» e intrigante per gli appassionati della bevanda al luppolo, «strapato» a Milano e portato in città dal Festival della Criminologia che si terrà il 4, 5 e 6 novembre: al pubblico regala oggi alle 18,30 la maratona «TorinoinBionda» al Circolo della Stampa (corso Stati Uniti 27; ingresso libero).

Un evento ideato nel 2008 dallo scrittore milanese Paolo Roversi per creare un'iniziativa originale che coinvolgesse il pubblico letterario e non solo nelle librerie: ha avuto successo, visto che oltre alle quattro edizioni milanesi ne sono state fatte a Vercelli e a Bergamo. E questo pomeriggio la «febbre gialla» seguirà la presentazione del festival, diretto da Angelo Zappalà, psicoterapeuta e criminologo clinico, e realizzato in occasione del 181° anniversario della nascita di Cesare Lombroso. Ma rimaniamo ancora sulla maratona, perché al reading in velocità hanno aderito, oltre allo stesso Roversi, gli autori Alessandro Barbaglia, Fulvio Gatti, Rocco Ballacchino, Alessandro Bongiorno, Francesco G. Lugli, Giulio Massobrio, Enrico Pandiani, Ferdinando Pastori e Marco Scardigli.

Una sfilata di «menti crime» per mettere sul gusto del primo Festival di Criminologia, un progetto di approfondimento culturale sviluppato sia per gli esperti del settore, sia per il pubbli-



REPORTERS

Da Lombroso in avanti

Alla «TorinoinBionda», che lancerà il Festival della Criminologia del 4 al 6 novembre, hanno aderito diversi giallisti

co. Pensato in una città con alta concentrazione di attività formative dedicate al tema: dalla criminologia alla psicologia criminale, forense e investigativa. E organizzato con un programma quasi parallelo, poiché da una parte la tre giorni ospiterà gli eventi «professionali» con conferenze all'università, focus tematici e lezioni magistrali, e dall'altra avrà un carattere più divulgativo con incontri aperti ai lettori e su argomenti che racconteranno la criminologia con la televisione, la narrativa e il cinema. Entrambe le sezioni approfondiranno i temi legati a terrorismo, criminalità organizzata, prevenzione e cura dei comportamenti violenti, crimini informatici, neu-

rosienze forensi, narrazione letteraria e cinematografica del delitto e il rapporto tra mass media e crimine.

Ad annunciare il festival ci saranno altri eventi, a cominciare da quello del 27 ottobre alle 15 al Dams dove si discuterà di «Cinema, media, crime»: relatori Giaime Alonge, Enrico Cassini, Riccardo Fassone, Andrea Mattacheo, Matteo Pollone e Gabriele Rigola. Mentre alla «CBT Academy» il 29 alle 17 Giorgio Arduini parlerà di «Yakuza. La gentile arte del crimine organizzato in Giappone» e il 2 novembre alle 18 Fabio Sanvitale racconterà «Accadde all'idroscalo. L'ultima notte di Pier Paolo Pasolini». [T.PI.]

(E. D'Antonio)

Padre della antropologia criminale

Cesare Lombroso (Verona 1835 - Torino 1909, nell'ovale a sinistra) era alla fine dell'Ottocento uno degli scienziati più noti a livello internazionale

Fondatore del movimento sionista

Ebreo ungherese di lingua tedesca (1890-1904), giornalista e avvocato (foto a destra), fu il promotore del primo congresso sionista, nel 1897 a Basilea

EMANUELE D'ANTONIO

Nell'estate del 1898 Theodor Herzl, il fondatore del sionismo politico, tentò di conquistare Cesare Lombroso alla causa del nazionalismo ebraico. L'episodio, documentato da alcuni carteggi inediti conservati presso il Museo Lombroso di Torino e i Central Zionist Archives di Gerusalemme, riporta alla luce una pagina poco nota di storia dell'ebraismo nella turbolenta *fin-de-siècle* europea. Il sionismo si era costituito in soggetto politico al Congresso di Basilea del 1897, nel nome dell'autodifesa dall'antisemitismo e della preservazione dell'identità ebraica dalla «assimilazione».

Il nuovo movimento spaccò l'ebraismo europeo, suscitando entusiasmi ma anche ostilità. L'ideologia dell'emancipazione, egemonica nelle Comunità, ne criticava il carattere «antimoderno», pericoloso per le conquiste seguite all'affrancamento dal ghetto. È dunque in un contesto di forte conflittualità interna che, alla vigilia del secondo Congresso di Basilea, si iscrive l'abbandonamento di Herzl a Lombroso. Il veronese, docente di Psichiatria a Torino e padre dell'antropologia criminale, non era solo una celebrità internazionale della scienza e della cultura ma anche uno dei più noti intellettuali ebrei dell'epoca. La sua adesione avrebbe prodotto gran clamore, offrendo nuova legittimazione al movimento sionista.

Ebreo «assimilazionista»

Che il compito fosse malagevole, Herzl doveva ben saperlo. Lombroso aveva già detto la sua alla vigilia dello scoppio dell'*affaire Dreyfus*, nella monografia su *L'antisemitismo e le scienze moderne* (1894). Lo scienziato aveva allestito un'autorevole difesa dell'emancipazione respingendo, in nome del sapere socio-antropologico, la sfida dei movimenti antisemiti di massa. L'antisemitismo gli appariva



Cesare Lombroso sionista riluttante

Nel 1898 Theodor Herzl tentò di conquistare lo scienziato alla causa del nazionalismo ebraico: lo rivela un carteggio

uno strumento di propaganda nazionalista, che mobilitava atavici odi etno-religiosi. L'ideale della nazione ariana era fuorviante e regressivo: il *métissage* aborrito dagli antisemiti era da secoli realtà e fonte di sviluppo delle società europee. Gli ebrei erano una popolazione «più ariosa che semita», protesa all'integrazione nel corpo nazionale e, dove emancipati, alfieri del progresso comune.

Il discorso lombrosiano si faceva ferocemente critico, trattando di alcuni usi ebraici, a suo dire, residui e anacronistici. Lombroso, ribadita la bontà dell'emancipazione, da-

va voce alla sua identità di ebreo «assimilazionista»: l'umanità era chiamata a superare le appartenenze tradizionali, raccogliendosi in una nuova solidarietà universale. Il sionismo, in questo quadro, non poteva trovare alcuno spazio. Il viennese Nathan Birnbaum, importante figura della fase pre-herzliana, lo aveva interpellato al riguardo. Lombroso gli riservò una cocente delusione: il suo progetto era un'utopia antistorica e irrealizzabile. La Palestina era «un deserto» poco attraente per gli ebrei d'Europa, legati da vivissimo amore alle loro patrie. I «pochi fanatici» disponibili a migrarvi, russi e romeni incolti, non erano in grado di portare avanti ambiziosi progetti di colonizzazione agraria. Il precedente era ben poco incoraggiante.

«Troppo vecchio...»

Nel luglio 1898 Herzl gli inviò fiducioso una propria brochure. Lo scienziato, benché non fosse molto impressionato, formulò un giudizio positivo grazie alla mediazione della rete familiare e amicale: il tessuto connettivo lo crearono la figlia Gina e il *Kulturkritiker* Max Nordau, intimo di Lombroso e braccio destro di Herzl. La *Welt*, organo ufficiale del sionismo, annunciò la sua «conversione», sollecitata dai «figli» e giunta dopo «un lungo dibattito» familiare.

A questo punto Herzl alzò il livello delle richieste, invitandolo nel novero dei suoi opinionisti: «Io credo che [Lombroso], scriveva alla figlia Gina il 13 luglio, «potrebbe riscontrare più il genio che la follia della razza ebraica in questo movimento [che] abbraccia i figli - e le figlie!

- della nostra nazione». Il 29 luglio, la *Welt* pubblicò in prima pagina il lombrosiano *Der Zionismus in Italien und anderswo*. Lo scienziato, fatta ammenda del precedente giudizio, legittimava il sionismo quale risorsa per risollevarsi dall'oppressione delle masse ebraiche dell'Europa orientale. La sua testimonianza alimentò la speranza della leadership sionista di riuscire a coinvolgerlo nell'attività del movimento. Alla metà di agosto Lombroso fu acclamato delegato del circolo di Braila, in Romania, all'imminente Congresso di Basilea. Il mandato gli fu comunicato separatamente da Herzl e Nordau. «La nostra causa, che voi stesso giudicate grande», scriveva il leader sionista il 19 agosto, «trarrebbe il massimo vantaggio dalla vostra presenza e dall'autorità del vostro nome».

Lombroso non era convinto, né riusciva a concepire il sionismo diversamente da una pratica filantropica. Nordau, ben consapevole, lo invitò a ponderare l'accettazione: «Vi si attaccherà certo in Italia, e voi non avrete altra ricompensa della soddisfazione di coscienza». Il dovere di un buon ebreo, anche alieno a «una parte attiva», era quello di rivendicarsi tale: «Voi apportate una grande forza morale al sionismo, dichiarandovi simpatici ai suoi obiettivi». Poco dopo Lombroso comunicò a Herzl il rifiuto del mandato: «Troppo vecchio di mente e corpo, non però [...] di spirito, la prego di dire ai suoi amici che se lo fossi più giovane [...] sarei uno dei più ardenti partigiani del sionismo». Il messaggio, letto all'assise congressuale, avrebbe scatenato un'ovazione fra i delegati.

© FONDACIOMUSEO LOMBROSO

La lettera del 1898 di Theodor Herzl a Lombroso.

Il rapporto dello scienziato con il nascente sionismo è stato al centro della serata organizzata ieri al Centro sociale della Comunità ebraica di Torino.

Qui accanto una sintesi dell'intervento di Emanuele D'Antonio dell'Università di Udine

FUTUR BALLA



ALBA DAL 29.10.2016 AL 27.02.2017
FONDAZIONE FERRERO | STRADA DI MEZZO, 44 | ALBA (CN)

Cronache dalla Calabria

Data: 23 novembre 2016

Pagina: 25

Foglio: 1

(L. Massacra)

Cronache

*Di giornalisti, esteti, politici,
psicologi, sciocchi e studiosi*

MERCOLEDÌ 25
23 novembre 2016

LOMBRO-SI LOMBRO-NO

di Laura Massacra

Capire cosa si agita nell'animo umano a partire dai lineamenti del viso e dalla forma del cranio ha esercitato un gran fascino presso popoli e individui di tutti i tempi. Penso che, ancora oggi, agenti di polizia, investigatori segreti e persino donne innamorate farebbero carte false per captare intenzioni criminali a partire dai tratti del volto, come pure cogliere buoni propositi in chi scegliamo di avere accanto. Ma la bramosia di leggere nella testa degli altri rischia di sfociare nella fede in pratiche magiche che pretendono di ottenere effetti concreti o manipolare a nostro favore i comportamenti delle persone. È il caso delle teorie di Cesare Lombroso, medico e antropologo, pioniere degli studi sulla criminalità nonché ideatore dell'antropologia criminale, una scienza oramai ritenuta infondata. Le sue teorie si basavano sull'idea secondo cui l'origine del comportamento criminale fosse insita nelle caratteristiche anatomiche del delinquente, persona fisicamente differente dall'uomo normale in quanto dotata di anomalie e atavismi, che ne determinavano il comportamento socialmente deviante. Di conseguenza, secondo lui l'inclinazione al crimine era una patologia ereditaria e l'unico approccio utile nei confronti del criminale era quello clinico-terapeutico. L'evoluzione del pensiero scientifico demolì il tentativo lombrosiano; ma come segnala Luca Addante nel Corriere della Calabria (11/09/2016) "pur avanzando ipotesi sbagliate, nella sua impressionante attività di ricerca Lombroso accumulò una quantità enorme di reperti, fonti che oggi sono conservate presso il Museo di Antropologia Criminale dell'Università di Torino e che sono d'oggettiva e inestimabile importanza dal punto di vista storico-scientifico. Soprattutto perché concentrati in un unico luogo (si badi che si tratta di migliaia e migliaia di pezzi), ben conservati e classificati, con grandissimo vantaggio per i ricercatori. Ho potuto visionare - grazie alla cortesia del direttore del Museo - non solo la collezione esposta ma, più analiticamente, tutto il fondo; e posso assicurare che si tratta di un autentico tesoro per storici, sociologi, storici dell'arte, psicologi, antropologi del futuro che vorranno studiare le classi subalterne". Il Museo, tuttavia, ha sollevato polemiche di ogni tipo, ed è stata promossa la nascita di un movimento,

"No Lombroso", che si batte per la chiusura del museo. Domenico Iannantuoni, fondatore del comitato tecnico-scientifico "NO LOMBROSO", dice che quella del Lombroso "è pseudoscienza, (...) arbitraria e oscura, fondata sulla ancor più grottesca e vacillante frenologia, altra dottrina pseudoscientifica di matrice tedesca, secondo la quale intercorrerebbe un rapporto inscindibile tra le funzioni psichiche e la morfologia del cranio di una persona. Oggi, tali discorsi si

be esistere neanche il museo della Shoah, perché gli ideali nazisti di supremazia ariana, che condussero alla abominevole persecuzione degli ebrei, si sono perniciosamente e ineluttabilmente depositati negli oggetti e nelle frasi che ricorrono nel museo berlinese. Il tema della questione diventa dunque: è opportuno negare una storia delle idee, per quanto possa comprendere periodi oscuri del pensiero, che non sono solo antiscientifici ma che spesso hanno dato adito a pratiche

o trattiamo con più o meno garbo, uno degli assunti tacitamente condivisi è che (e qui si desterà un coro di disapprovazione popolare) veniamo attratti o siamo propensi a trattare meglio, fin dalla nascita, i belli. La bellezza, quella che si presenta con gli occhi grandi che ricordano la dolcezza infantile, suscita spontaneamente e, spesso, immotivatamente, ammirazione, seduzione, malia. Siamo pronti a lasciar passare la bella pedona di turno, restiamo affascinati dall'uomo bellissimo che non ha nulla da dire, se non la sua magnetica bellezza, solo in ragione di quella attrazione atavica che proviamo quando inciampiamo in un meccanismo di attrazione primitivo e biologico. E perché, poi, gli occhi grandi e con un certo taglio, le labbra carnose e dei lineamenti proporzionati, riscuotano tanto successo, ce lo spiega la biologia con l'idea che restiamo inermi di fronte ad un viso che ricorda più il cucciolo che l'uomo maturo. I belli hanno sempre una chance in più, e per quanto vi sembri razzista, ingiusta o squallida, questa affermazione è tristemente vera. Allo stesso modo i brutti dalla nascita vengono ingiustamente trattati con meno riguardo, meno lodi e meno interesse. D'altronde, il binomio "bello e buono" è un pregiudizio che nasce con la nascita dell'uomo. La "καλοκαγαθία" platonica ci insegnava che "il buono è subito bello" ma, per una improvvida inversione dei termini, la cultura di massa ha poi tradotto la frase in una equazione per cui il bello diventa, ipso facto, "subito buono". Di contro, forse agli albori delle società primitive, ha cominciato subdolamente a serpeggiare l'idea che il brutto fosse suscettibile di sospetto e ansia. Gli occhi fessurizzati e il naso aquilino in una fisionomia irregolare si prestano all'ansia da aggressione, così come, nelle città metropolitane, le paure maggiori sono suscitate, spesso e ingiustamente dagli accentuati tratti slavi dei nomadi. Giudizi affrettati, calcoli mentali effettuati in millisecondi, ci fanno cambiare strada quando ci passa accanto uno zingaro in una strada buia, mentre magari lo zingaro, dietro di noi, affretta il passo per correre a cena dagli amici il sabato sera. Errori di valutazione, pregiudizi atavici, errori scientifici. Il nostro mondo culturale contempla anche tutto questo. Perché, allora, non rifletterci profondamente, andando a osservarli, questi nostri errori, ben conservati in una teca di un museo?



rivelano, per loro natura, astrusi e pericolosi". Le sue considerazioni, assolutamente condivisibili e largamente accettate dalla comunità scientifica mondiale, non riescono tuttavia a convincermi del motivo per cui non dovrebbe esistere un museo di reperti lombrosiani. I musei collezionano la storia dei popoli o delle loro idee, e non fanno della scienza o del progresso scientifico un motivo per negare pensiero e tradizioni. Se seguissimo questa linea di pensiero, a fortiori, dovremmo mettere al bando alcune sezioni dei musei egiziani, perché contemplano reperti che sono chiara espressione di divinità poco fondate dal punto di vista scientifico, ma non dovreb-

sovente orrendamente persecutorie e barbariche? È lecito avallare un negazionismo relativo alla storia del pensiero umano così come è lecito (lecito?) avallare il negazionismo relativo a fatti o eventi storici? Nel Mondo Tre delineato da Popper, ovvero il mondo delle idee, il pensiero, nelle sue svariate forme, assume valore in quanto condiviso prima da una comunità scientifica ma, direbbe Wittgenstein, soprattutto da una comunità di persone che parlano, comunicano, interagiscono, danno cioè per buoni degli assunti sulla base di accordi e pratiche tacitamente condivisi. In questo mondo, dunque, il mondo delle persone che ogni giorno incrociamo per strada, salutiamo

(M. Celani)

26 MERCOLEDÌ
23 novembre 2016

*Di giornalisti, esteti, politici,
psicologi, sciocchi e studiosi*

Cronache

Una crociata epistemologica

di Massimo Celani

Quei 150 Comuni e quei 9500 sottoscrittori, diciamo la verità, fanno sintomo. Un po' preoccupano. E non tanto per il tono da crociata (epistemologica?), quanto perché confessano un non aver niente di meglio da fare. Se ne potrebbe dedurre che quei comuni sono perfetti, non hanno problemi di povertà, di disoccupazione, di abbandono scolastico, di violenza contro le donne, di servizi per gli anziani, per l'infanzia e per il disagio mentale, di randagismo, di discariche, di 'ndrangheta. Beati loro! Ma è tutta gente che certo non condivide, per dirla con Bernardo da Chiaravalle, "il pane dell'intimità sponsale", se non in quantitativi omeopatici con la storia, e ancora più diluiti (qualora fosse possibile) con la filosofia della scienza. Tra gli autori del libro e tra i fondatori del Comitato Tecnico Scientifico spiccano infatti un ingegnere meccanico, una maestra di scuola elementare e un avvocato civilista (il tutto detto con sommo rispetto, certo che saranno tutti ottimi studiosi). Ma la domanda che mi rumina da tempo è come mai le persone e le amministrazioni si appassionano tanto a temi astratti, lontani e su cui non hanno competenza alcuna (salvo diletantismi altissimi), invece di prender parte a cose vicine, concrete e le cui ricadute sono tangibili? Si dirà che concreto era l'obiettivo di riportare a casa i resti di "Giuseppe Vilella, contadino sessantottenne di Motta Santa Lucia, morto innocente di



ogni crimine, dopo quattro mesi di carcere a Vigevano per gli effetti dell'anticostituzionale Legge Pica, nel 1863". Ottima cosa certamente. Siamo certi che gli stessi 150 comuni che hanno intrapreso una crociata no Lombroso s'impegnano fattivamente per dare una mano a Franco Corbelli che ad Armo (RC) ha fatto sì che nascesse il primo cimitero dei migranti: "un luogo per chi immagina l'Europa e invece ha trovato

la morte in mare". Se non proprio li nei pressi, o - come suggeriscono - alle Fontanelle a Napoli, perché non pensare "all'inumazione di tutti i resti incogniti" di chi cercava l'Italia è ha trovato il pregiudizio razziale, e allo stesso modo di chi cercava di sottrarsi alla guerra e alla fame e ha trovato un barcone fetente e un mare in tempesta. Analogia suggerisce che anche nel caso dei migranti morti tra la Libia e la Sicilia si

potrebbero sostituire i resti con calchi, filmati e riproduzioni fotografiche. Utilissimi come memento per chi ancora nutre una qualche forma di pietas, oltre che come deterrente per chi non si stanca di riprovarci. Forse la Lega sottoscriverebbe. Sarà certamente anche questa una teoria antropologica sbagliata: l'italiani sono di simulato sospiro, come ammoniva il Vate Gadda. I calabresi, in più, maestri nel cazzeggio.





Elenco delle Città aderenti al comitato No Lombroso

Motta S. Lucia (CZ), Valmadrera (LC), Bucciano (BN), Malgrate (LC), LECCO, Civate (LC), Bosisio Parini (LC), Mandello del Lario (LC), Cassago Brianza (LC), Garlate (LC), San Pietro Apostolo (CZ), Castiglione di Sicilia (CT), Carpoli (CZ), Crucoli (KR), San Giovanni in Fiore (CS), Abbazia Lariana (LC), Torre Ruggiero (CZ), Rogeno (LC), Sellia Marina (CZ), Botricello (CZ), Sonnino (LT), Aprigliano (CS), BARI, Bianchi (CS), Lamezia Terme (CZ), NAPOLI, Acquafredda (CS), Francavilla Angitola (VV), Filadelfia (VV), Cetraro (CS), San Basile (CS), Craco (MT), Platania (CZ), Conflenti (CZ), Martirano Lombardo (CZ), San Giuliano del Sannio (CB), Stefanacconi (VV), Gizzeria (CZ), Aversa (CE), Gero carne (VV), Mirabello Sannitico (CB), Cicala (CZ), Girifalco (CZ), Feroletto Antico (CZ), Tiriolo (CZ), Jacurso (CZ), Montecilfone (CB), Ferrazzano (CB), Altavilla Milicia (PA), Brancaleone (RC), Scanzano Jonico (MT), Cerveteri (RM), CATANZARO, Binetto (BA), Pannettieri (CS), San Pietro Avellana (IS), GROSSETO, Marcellinara (CZ), San Chirico Raparo (PZ), COSENZA, Borgia (CZ), Badolato (CZ), Galbiate (LC), Acquappesa (CS), Falerna (CZ), Aquara (SA), Amato (CZ), Fossato Serralta (CZ), Maruggio (TA), Casteldaccia (PA), Longobardi (CS), Suello (LC), Baselice (BN), Pentone (CZ), Mandatoriccio (CS), Villa San Giovanni (RC), Scigliano (CS), CROTONE,

Cammarata (AG), Soveria Simeri (CZ), Annone Di Brianza (LC), Solofra (AV), Fuscaldo (CS), Colosimi (CS), Valverde (CT), Cropalati (CS), Verbicaro (CS), San Bartolomeo in Galdo (BN), Isola di Capo Rizzuto (KR), Locri (RC), Sirignano (AV), Rocasecca dei Volsci (LT), Rionero in Vulture (PZ), Opera (MI), Grumo Appula (BA), Umbriatico (KR), Valenzano (BA), Lucera (FG), Calitri (AV), Sannicandro di Bari (BA), Assisi (PG), Miglierina (CZ), Rodi Garganico (FG), Serrastretta (CZ), Giovinazzo (BA), Formia (LT), Bitonto (BA); Casole Bruzio (CS), Domusnovas (CI), Settingiano (CZ), Giovinazzo (CZ), Terlizzi (BA), Barletta (BAT), Gimigliano (CZ), Drapia (VV), Santo Stefano di Rogliano (CS), Pianopoli (CZ), Gioia del Colle (BA), Velletri (RM), Pizzo (VV), Molfetta (BA), San Marco Argentano (CS), MATERA, Tiggiano (LE), San Benedetto Ullano (CS), Taverna (CZ), Cardinale (CZ), Montalto Uffugo (CS), Siderno (RC), Lavello (PZ), Castrolibero (CS), Montegiordano (CS), Casalduni (BN), Sant'Arcangelo Trimonte (BN), Soveria Mannelli (CZ), Matino (LE), Castelsilano (KR), Savelli (KR), Sellia (CZ), Verzino (KR), Pontelandolfo (BN), Mezzojuso (PA), Cinquefrondi (RC), Barcellona Pozzo di Gotto (ME), Belvedere di Spinello (KR), Terme Vigliatore (ME), Castronale (ME), Furnari (ME), Plati (RC) ...e la Regione Calabria!



Petizione

per la rimozione ufficiale delle teorie criminologiche di Cesare Lombroso dai libri di testo e la soppressione della commemorazione onomastica e museale a nome "Cesare Lombroso". (...) quella di Lombroso è una finzione scientifica per dimostrare l'inesistente inferiorità genetica delle popolazioni del Sud Italia... (...) le teorie di Lombroso, ancora solo in Italia assurdamente sostenute, furono alla base dello ster-

minio degli ebrei e dei rom... (...) accomunati a quelli di semplici criminali, vi sono i resti di soldati dell'ex-Regno delle Due Sicilie, esposti come orripilanti trofei di guerra tribale... Se anche tu vuoi sostenere l'istanza per la rimozione e la cancellazione dei riferimenti allo pseudo-scienziato Cesare Lombroso dalle città e dai libri, compila il modulo sottostante con i tuoi dati.

Torino, il rettore: "Anche l'Università cerca spazi e aule a Torino Esposizioni"

Alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno accademico, Ajani illustra i programmi dell'ateneo

Gianmaria Ajani "Vogliamo partecipare alla costruzione delle nuove strutture di Torino Esposizioni, oltre al Poli nel padiglione 5 ci possiamo entrare anche noi per fare nuove auleIl discorso con la nuova giunta procede proprio per trovare nuovi spazi per appagare le esigenze date dall'aumento degli iscritti"

Lo sostiene il rettore dell'Università Gianmaria Ajani che annuncia le iniziative dell'ateneo per il 2017: "Nel 2017 partirà il cantiere di Grugliasco, i primi ad andare saranno i chimici poi gli altri dopo. In via Giuria faranno il polo museale dell'ateneo, con anche una science gallery". Ajani spiega poi perchè il progetto dell'ex Moi è stato accantonato: "Non ci interessa perché era già nato per fini diversi dalla sua concreta realizzazione"

Sulla questione Parco della Salute, Ajanni spiega: "Abbiamo i soldi e stiamo ragionando sugli spazi lasciati liberi nelle vecchie Molinette".

Lunedì in programma l'inaugurazione dell'anno accademico la prolusione di Tito Boeri, presidente Inps: "Lo abbiamo invitato perché vogliamo che l'Università si apra ai nuovi mestieri e i corsi di laurea siano svecchiati".